

Rassegna del 16/10/2013

CONFCOMMERCIO

CORRIERE DELLA SERA	5 Lavoro. Primi conteggi in busta paga, un bonus massimo di 200 euro	Querzè Rita	1
---------------------	--	-------------	---

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2 Cuneo fiscale, tagli per 10 miliardi in 3 anni - Taglio al cuneo progressivo, sforbiciata alle detrazioni Irpef 19% Stretta statali, sanità salva	Mobili Marco - Rogari Marco	2
CORRIERE DELLA SERA	6 Retroscena - L'accordo blindato dopo il «rodeo»: la maggioranza adesso è più forte	Galluzzo Marco	10
CORRIERE DELLA SERA	6 Letta: per la prima volta non salgono le tasse	Bagnoli Roberto	12
SOLE 24 ORE	5 Pressing di Confindustria: più risorse sul cuneo e interventi pluriennali - Pressing delle imprese: cresce la dote per il cuneo	Picchio Nicoletta	13
CORRIERE DELLA SERA	5 Ecco quanto costerà alle famiglie l'imposta sulla casa - Casa. La «Trise» prende il posto di Imu e Tares Ecco quanto costerà a proprietari e inquilini	Pagliuca Gino	14
REPUBBLICA	19 L'America va verso il default Fitch avverte: possibile downgrading	Rampini Federico	15
REPUBBLICA	16 "No all' amnistia subito" Epifani media con Renzi e presenta il piano del Pd	Casadio Giovanna	16
CORRIERE DELLA SERA	14 Decadenza, tempi più lunghi Il Senato rinvia la decisione	Martirano Dino	17
REPUBBLICA	3 Il retroscena - L'altolà del premier ad Alfano "Basta essere ostaggi di Berlusconi"	De Marchis Goffredo	19

EDITORIALI E COMMENTI

REPUBBLICA	1 Né stangata né frustata	Giannini Massimo	21
SOLE 24 ORE	1 Manca una vera spending review	Pesole Dino	23
SOLE 24 ORE	17 Il punto - Senza le riforme si rischia di aprire un vuoto al vertice delle istituzioni - Inciso da non sottovalutare	Folli Stefano	24

SETTORI

SOLE 24 ORE	27 Per l'Iva una dichiarazione Ue	Romano Beda	25
SOLE 24 ORE	28 Spesometro con meno carburanti	Brusaterra Michele	27

ASSOCIAZIONI

STAMPA	19 Chiacchiere e caffè Il bar resta il re dei social network	Bottero Giuseppe	29
--------	--	------------------	----

LAVORO

Primi conteggi in busta paga, un bonus massimo di 200 euro

2,5

miliardi destinati al taglio del cuneo fiscale. Di questi, 1,5 a vantaggio del lavoro e 1 per le imprese

Dieci miliardi da distribuire su tre anni

In tutto i vantaggi fiscali a favore di lavoratori e imprese ammonteranno a 10,6 miliardi in tre anni, quindi poco più di tre all'anno. Di questi, 2,5 saranno destinati alla riduzione del cuneo fiscale: 1,5 andranno ad aumentare le buste paga, uno ridurrà i contributi che devono versare le imprese. Rappresentanze delle imprese e dei lavoratori si aspettavano di più. Toccherà al Parlamento stabilire con quali misure saranno distribuiti questi fondi

Cinque miliardi di tasse in meno sui lavoratori e 5,6 «abbonati» alle imprese. In tre anni. Questo è il punto: in tre anni. Perché, stando così le cose, questo significherebbe che i tagli per lavoro e impresa contenuti nella legge di Stabilità sarebbero pari a poco più di tre miliardi l'anno. Molto meno di quanto richiesto, tra gli altri, da Confindustria insieme con Cgil, Cisl e Uil con un documento comune siglato a settembre a Genova. Ma anche molto meno di quanto si aspettassero le associazioni delle piccole imprese riunite in **Rete Imprese Italia**.

Ieri sera, quando dopo una breve conferenza stampa del governo è ripreso il Consiglio dei ministri, le parti sociali hanno preferito non sbilanciarsi con commenti ufficiali. Ma in via ufficiosa non nascondevano la delusione. D'altra parte Confindustria si aspettava almeno 4-5 miliardi di euro l'anno solo per ridurre il cuneo fiscale. Secondo quanto anticipato dal premier Enrico Letta, invece, alla fine ci si è fermati a 2,5 miliardi per il 2014. Di cui 1,5 a vantaggio dei lavoratori e uno per le imprese. «Speravamo in una scossa in grado far ripartire il motore in panne dell'economia. Questa è solo una piccola scintilla», commentavano ieri sera le rappresentanze delle aziende, piccole e grandi, da Confindustria a **Confcommercio**.

Con fatica il vantaggio in busta paga per i lavoratori arriverà ai 200 euro lordi l'anno stimati nei giorni scorsi. Così il giudizio più severo arriva dalla Cgil. «Queste sono

briciole. Contavamo su un segnale a favore della redistribuzione dei redditi. Qui non c'è nulla per ridurre le disuguaglianze». Non va per il sottile nemmeno la Uil: «Con questa legge di Stabilità la riduzione delle tasse è una finzione, di conseguenza anche la ripresa sarà solo sulla carta», fa sapere la confederazione guidata da Luigi Angeletti. E ancora: «L'unica cosa vera resterà la disoccupazione».

Più disponibile a vedere il bicchiere mezzo pieno la Cisl di Raffaele Bonanni: «Dopo tanti anni finalmente qualche segnale positivo rispetto alla riduzione delle tasse per imprese e lavoratori». «Bisogna certamente fare di meglio sul fisco – dicono in Cisl –. Ma chi chiede di più (i colleghi di Cgil e Uil?) deve essere altrettanto chiaro e coerente nel rivendicare la necessità di combattere sprechi, inefficienze e ruberie».

Dettaglio non trascurabile: il premier ha fatto presente che saranno il Parlamento e le parti sociali a decidere come, in concreto, usare le risorse per il taglio delle tasse a imprese e lavoratori. «Questa scelta denota una mancanza di responsabilità del governo – tagliano corto in Cgil –. Ora si demanda tutto alle parti sociali. E pensare che su queste materie finora al sindacato sono state concesse a malapena un paio d'ore di confronto».

Rita Querzé

rqquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via libera alla legge di stabilità: stretta su contratti e straordinari degli statali, salta la sforbiciata sulla sanità, nasce la tassa sui servizi - Un miliardo dal bollo sulle attività finanziarie

Cuneo fiscale, tagli per 10 miliardi in 3 anni

Manovra da 11,6 miliardi, minori spese per 3,5 - Sforbiciata sulle detrazioni Irpef al 19%

Il Governo ha varato il ddl di Stabilità: una manovra da 11,6 miliardi per il 2014, con riduzioni di spesa per 3,5. Taglio del cuneo fiscale da quasi 3 miliardi nel 2014; nel triennio 2014-2016 la riduzione delle tasse sarà di 5,6 miliardi per le imprese e 5 per i lavoratori. Nella bozza c'è anche il taglio delle detrazioni Irpef che oggi sono al 19%. Per la casa arrivano la proroga dei bonus e la service tax (Trise). Non

c'è l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, ma arrivano l'incremento della mini-patrimoniale (un miliardo) sul deposito titoli e l'imposta di bollo sui documenti online. Il piano di tagli alla spesa, infine, prevede un giro di vite su contratti e straordinari degli statali mentre non ci saranno tagli alla sanità. Infine, incentivo alla capitalizzazione (Ace) rafforzato.

Mobili e Rogari > pagine 2 e 3

Taglio al cuneo progressivo, sforbiciata alle detrazioni Irpef 19% Stretta statali, sanità salva

Via alla manovra da 11,6 miliardi: meno tasse su lavoro e imprese per 3 miliardi nel 2014 e 10,6 miliardi nel triennio, sale il bollo sulle attività finanziarie, tagli sui dipendenti pubblici

Salvi i bonus edilizi

Dodici mesi di proroga degli sgravi Irpef per i lavori in casa: la riduzione partirà soltanto dal 2015

Le mappa delle infrastrutture

Per le ferrovie linea adriatica, Brescia-Verona e Napoli-Bari
Anas punta su manutenzione e Sa-Rc

Università

Arrivano 150 milioni per il fondo di finanziamento ordinario e 80 milioni ai policlinici

IN ARRIVO NEL 2014

Nel 2014 in arrivo un piano per il rientro dei capitali, la rivalutazione delle quote in Banca d'Italia e la spending review

Marco Mobili
Marco Rogari

ROMA

■ Sforbiciata sulle agevolazioni fiscali. Se nel 2014 non si procederà alla razionalizzazione delle detrazioni Irpef al 19% (spese mediche, per scuola e università, interessi mutui prima casa) per garantire maggiori risorse, la percentuale degli sconti scenderà per l'anno d'imposta 2013 al 18% e ancora di un punto al 17 per l'anno

successivo. È una delle ultime misure fiscali entrate nel testo della legge di stabilità esaminata ieri dal Consiglio dei ministri, che ha poi dato il via libera nella notte. Punto fermo della ex finanziaria da 11,6 miliardi nel 2014 la riduzione progressiva nell'arco di tre anni del carico fiscale sui lavoratori per 5 miliardi e sulle imprese per 5,6 miliardi. A cominciare da un alleggerimento del cuneo di 3 miliardi complessivi nel 2014, di cui in origine solo 900 destinati alle attività produttive (sui 2,5 previsti in prima battuta), ma, anche per effetto del pressing delle imprese, in Consiglio dei ministri il premier Enrico Letta, ha detto che si sarebbe saliti fino a 1,5 miliardi.

Nel testo anche la proroga per il prossimo anno dell'ecobonus e delle agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie, il decollo della service tax denominata Trise, composta da Tari e Tarip sui rifiuti e Tasi sui servizi indivisibili che partirà dall'aliquota dell'1 per mille. E ancora: l'aumento al 2 per mille della mini-patrimoniale targata Monti sui depositi titoli e l'introduzione dell'imposta di bollo da 16 euro sui documenti on line; un piano di tagli alla spesa per 3,5 miliardi nel 2014, con un giro di vite sul pubblico impiego ma senza strette sulla sanità.

Un testo aperto, come ha detto Letta, che non prevede l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22% ed

esclude qualsiasi ipotesi d'intervento sul terreno sanitario. Ma di cui fanno parte anche una revisione degli incentivi alle imprese sulla falsariga del piano Giavazzi per 600 milioni nel triennio, interventi di revisione del trattamento delle perdite di banche, assicurazioni e altri intermediari per 2,2 miliardi e dal 2015 la revisione delle tax exependitu-



res per 20 miliardi in tre anni. E la vendita di immobili pubblici per 500 milioni nel 2014 (1,5 miliardi nel triennio), in attesa del piano di dismissioni anche di quote statali di società che sarà presentato a fine anno e che si collegherà alla "stabilità". Un piano che ha l'obiettivo soprattutto di ridurre il debito pubblico.

Con la legge di stabilità (da 27,3 miliardi nel triennio) dovrà anche amalgamarsi l'intervento sul rientro dei capitali illegalmente trasferiti all'estero su cui il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, punta molto. Un intervento che vedrà la luce con un'apposita legge prima della fine dell'anno e che prende spunto dai lavori della commissione Greco sull'antiriciclaggio.

"Collegata" alla ex Finanziaria sarà anche la revisione della contabilizzazione delle quote della Banca d'Italia che, secondo il ministro dell'Economia, «potrà portare un significativo apporto tra la fine di quest'anno e l'inizio dell'anno prossimo». Le risorse derivanti dall'operazione sul rientro dei capitali e da quella sulla rivalutazione delle quote di Banki-

talia non sono ancora quantificate, ma almeno in parte, concorreranno alla riduzione della pressione fiscale che dall'attuale 44,3% dovrà scendere nel 2016 al 43,3 per cento.

Un altro intervento strategico è la spending review che dovrà essere definita dal nuovo commissario straordinario Carlo Cottarelli. Anche in questo caso il piano sarà pronto entro il 2014 e dovrà garantire come minimo risparmi per 600 milioni nel 2015 e per 1,6 miliardi nel 2016. Complessivamente l'Esecutivo conta di tagliare nel triennio le uscite di 16,1 miliardi riducendo l'incidenza della spesa corrente sul Pil dall'attuale 43,2% al 42,5%.

In attesa di raccordare operativamente questi interventi con l'impianto della legge di stabilità, anche il Parlamento avrà un ruolo decisivo nel rivisitare il testo approvato ieri. Alcuni punti, come ha affermato lo stesso Letta, dovranno essere dettagliati a partire dalla calibratura dell'aumento degli sconti Irpef sul lavoro per le fasce medio-basse. Per il taglio delle tax expenditures, dal quale sono attesi 500 milioni, do-

vrà essere attivato il meccanismo di raccordo con la delega fiscale.

Il testo che approda in Parlamento sul versante lavoro prevede un incentivo per il passaggio dai contratti a tempo determinato a quelli indeterminato. Per le imprese scattano il rafforzamento dell'Ace (Aiuto alla crescita economica), il rifinanziamento per 1,6 miliardi del Fondo di garanzia per le Pmi e la rivalutazione dei beni d'azienda. Alla proroga dell'ecobonus e degli sconti per le ristrutturazioni viene destinato un miliardo. Sul versante dei tagli, confermato in il mini-pacchetto previdenziale con la sterilizzazione delle pensioni sopra i 3 mila euro e il giro di vite sulle indennità di accompagnamento. Dello schema di "stabilità" fa parte anche un contributo sulle pensioni oltre 1100 mila euro da redistribuire all'interno del sistema previdenziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHEDE A CURA DI

Eugenio Bruno, Isabella Bufacchi, Andrea Maria Candidi, Davide Colombo, Carmine Fotina, Marta Paris, Giorgio Santilli, Gianni Trovati, Claudio Tucci, Roberto Turno

I NUMERI DELLA MANOVRA

11,6 miliardi

L'ENTITÀ COMPLESSIVA

È il valore totale della manovra, di cui 3 miliardi sono a deficit

8,6 miliardi

LE COPERTURE

Tagli di spesa per 3,5, nuove tasse per 1,9 e 3,2 da dismissioni e altro

Dal Fisco agli ammortizzatori: tutte le novità in dieci punti

I principali contenuti della legge di stabilità con il livello di efficacia per l'economia e il grado di realizzabilità

			EFFICACIA	REALIZZABILITÀ
CUNEO FISCALE		Tagli oltre 2,5 miliardi nel 2014 Sgravi sul cuneo fiscale per imprese (1-1,2 miliardi) e per lavoratori (1,5 miliardi)	 MEDIA	 MEDIA
SERVICE TAX		Esce la Tares, arriva il Trise Il nuovo tributo sui servizi sostituirà Imu e Tares per le prime case non di lusso	 BASSA	 MEDIA
ECOBONUS		Agevolazioni per le ristrutturazioni Proroga di un anno per l'ecobonus (al 65%) e le ristrutturazioni semplici (al 50%)	 ALTA	 ALTA
BANCHE E ASSICURAZIONI		Svalutazione crediti deducibili in 5 anni Cancellato il meccanismo vigente che distribuisce l'operazione in 18 anni	 MEDIA	 ALTA
CAPITALIZZAZIONE DELLE IMPRESE		Aumento progressivo del beneficio Ace Sgravi per le imprese che capitalizzano e torna la rivalutazione dei beni d'impresa	 ALTA	 MEDIA
PENSIONI		Indicizzazione assegni sotto 3mila euro Rivalutazione delle pensioni più basse Blocco per la parte oltre 6 volte il minimo	 MEDIA	 MEDIA
CASSA INTEGRAZIONE		Nel 2014 alla Cig in deroga 600 milioni Rifinanziato il fondo per la social card, sempre il prossimo anno, con 250 milioni	 MEDIA	 MEDIA
PUBBLICO IMPIEGO		Turn over bloccato fino al 2018 Stop alla contrattazione anche per tutto il 2014 e nuova proroga al blocco del turn over	 MEDIA	 MEDIA
ENTI LOCALI		Un miliardo per gli investimenti Con altri 500 milioni aumenta la dote degli enti locali per i versamenti di debiti arretrati	 ALTA	 ALTA
DISMISSIONI		Dagli immobili 1,5 miliardi in tre anni A dicembre prima tranche dal Demanio a Cdp per un importo atteso di 525 milioni	 MEDIA	 MEDIA

CUNEO FISCALE

Oltre 2,5 miliardi di riduzione più della metà agli sgravi Irpef

Il taglio del cuneo parte nel 2014 con oltre 2,5 miliardi. Un miliardo e mezzo servirà per ridurre l'Irpef per le fasce medio-basse. Quaranta milioni per ridurre l'Irap sulla quota lavoro e un miliardo per ridurre i contributi sociali sulle imprese. Il governo evidenzia come nel triennio 2014-2016 ci sarà una riduzione delle tasse per le imprese di 5,6 miliardi e per i lavoratori di 5 miliardi. Secondo le ultimissime bozze della legge di stabilità viene confermata la defiscalizzazione fino a 15mila euro dall'Irap per i neo assunti (per tre anni). Va dimostrato

che le assunzioni sono aggiuntive rispetto alla media dell'organico. Dal 2014 poi ci sarà la restituzione completa (e non più solo limitata a 6 mesi) del contributo addizionale Aspi dell'1,4% in caso di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato. Per i lavoratori l'aumento delle detrazioni Irpef arriverebbe a 1.510 euro (e non più a 1.600).



SERVICE TAX

Esce la Tares ed entra il «Trise» Aliquota di partenza all'1 per mille

La tassazione immobiliare non lascia, ma raddoppia. Anzi triplica. Con la nascita del nuovo tributo sui servizi (Trise), a sua volta suddiviso in due parti: la Tari sui rifiuti e la Tasi sui servizi indivisibili. Che sostituiranno la Tares e l'Imu sulle prime case non di lusso. Imu che invece resterebbe sull'abitazione principale di pregio e sulle seconde case. Tari e Tasi non differiranno solo per una consonante, ma per l'intera struttura. La prima sarà una tariffa e sarà commisurata alla superficie calpestabile già utilizzata per pagare fin qui Tarsu, Tia 1 e Tia 2. Per poi

trasformarsi più avanti in Tarip, una tariffa puntuale e commisurata alla quantità e qualità di rifiuti prodotti. La Tasi invece sarà un tributo con un'aliquota di partenza dell'1 per mille che utilizzerà la stessa base imponibile dell'Imu. Fermo restando che il tetto massimo del prelievo non potrà superare le aliquote massime Imu: 6 per mille sulla prima casa 10,6 sulla seconda.



ECOBONUS

Bonus edilizi rinnovati senza tagli al 65% e al 50% per un anno

Con una sostanziale virata dell'ultimo momento, il Governo decide di scommettere ancora sui bonus edilizi come leve di sviluppo del settore delle costruzioni e dell'immobiliare. Messo da parte il decalage progressivo triennale delle due agevolazioni, entrambi i bonus sono intanto prorogati di un anno secco senza riduzioni di aliquota: al 65% l'ecobonus per il risparmio energetico, al 50% quello per le ristrutturazioni semplici. Un bel colpo per il settore.

Questo regime varrà fino al 31 dicembre 2014. L'alleggerimento degli strumenti comincerà invece a partire dal 2015: il bonus energetico scenderà al 50 per cento, quello per gli interventi semplici scenderà al 40 per cento. Nel 2016, poi, tutto tornerà al 36 per cento come già previsto dall'attuale legislazione ordinaria.



IMPOSTA DI BOLLO

Prodotti finanziari, comunicazioni con tariffa maggiorata al 2 per mille

Scatta l'aumento dell'imposta di bollo sulle comunicazioni relative ai prodotti finanziari. Che a partire dal prossimo anno passa dall'1,5 per mille previsto per il 2013 al 2 per mille. Una misura che consentirà di recuperare risorse per 900 milioni. Il Governo interviene infatti sull'articolo 13 della tariffa allegata al Dpr 642/1972 ritoccando all'insù l'importo del bollo per le comunicazioni periodiche alla clientela relative ai prodotti finanziari «anche non soggetti ad obbligo di deposito, ivi compresi i depositi bancari e postali, anche se rappresentati da certificati».

L'imposta non è dovuta per le comunicazioni ricevute ed emesse dai fondi pensione e dai fondi sanitari. Non entra nel testo invece la norma in discussione nei giorni scorsi che prevedeva l'aumento dell'aliquota di tassazione delle rendite finanziarie (dal 20 al 22% quella sui redditi da capitale dal 12,5 al 20% quella sui frutti dei contratti di assicurazione).



BANCHE E ASSICURAZIONI

Torna la deducibilità in 5 anni per le perdite sui crediti

Torna per banche, assicurazioni e altri intermediari finanziari la deducibilità in cinque anni di svalutazioni e perdite su crediti verso la clientela. La legge di stabilità cancella l'attuale meccanismo che spalmava l'operazione in 18 anni per le quote iscritte in bilancio, almeno per la parte eccedente lo 0,30% (deducibile invece in ciascun esercizio). Una norma che era stata introdotta nel 2008 con il «decreto sviluppo» 112 del Governo Berlusconi. Ora invece queste poste diventano deducibili in quote costanti dall'esercizio in corso in cui

sono iscritti in bilancio e nei quattro successivi. Con maggiori vantaggi per banche e assicurazioni che a fronte di un credito non esigibile subiscono immediatamente la perdita in bilancio. Le perdite sui crediti realizzate mediante cessione a titolo oneroso sono invece integralmente deducibili nell'anno di contabilizzazione. I nuovi criteri si applicano dal periodo di imposta 2013.



ENTI LOCALI

Un miliardo per gli investimenti dall'allentamento del patto

Arriva un miliardo di euro per sbloccare i pagamenti in conto capitale delle amministrazioni locali, escludendole dai calcoli per il Patto di stabilità, e altri 500 milioni aumentano la dote per i versamenti dei debiti arretrati (fino al 31 dicembre 2012, compresi i debiti fuori bilancio). Cambiano le regole per il calcolo del Patto di stabilità interno degli enti locali. Si aggiorna la base di calcolo, che diventa la spesa corrente 2009-2011, e le percentuali da applicare per individuare l'obiettivo di saldo (15,07% il parametro per i

Comuni «non virtuosi» negli anni 2014 e 2015 secondo l'ultima bozza). Prevista l'applicazione del Patto di stabilità alle partecipate, che impone il saldo non negativo (in termini di margine operativo lordo o di saldo finanziario) ad aziende, società e istituzioni controllate e titolari di affidamenti diretti per l'80% del fatturato»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DISMISSIONI

Entro il 2016 almeno 1,5 miliardi dalla vendita di immobili pubblici

Lo Stato venderà a Cdp agli inizi di dicembre un pacchetto di immobili (tra 50 e 60) per limare il deficit/Pil 2013 e tagliare il debito pubblico per un importo atteso attorno ai 525 milioni. Ma in prospettiva lo Stato conta di fare molto di più: la Legge di Stabilità 2014-2016 prevede di reperire risorse pari ad almeno 1,5 miliardi nel triennio dalla vendita di immobili pubblici, di cui 0,5 miliardi nel 2014. La stima è prudentiale. Il Governo Letta ha preannunciato che seguiranno «ulteriori misure in tempi brevi per privatizzare parte del patrimonio pubblico» (non solo immobiliare, quindi) e «uno sforzo ulteriore di valorizzazione del patrimonio pubblico». Sforzo che si

focalizzerà su una gestione «più efficace» delle concessioni demaniali, forse le spiagge. L'operazione di dismissione programmata per questo dicembre, intanto, sarà orchestrata dall'Agenzia del Demanio. I beni verranno selezionati da una lista di immobili disponibili dalla quale sono esclusi quelli destinati al Federalismo demaniale, al Federalismo storico-artistico o già inseriti nei programmi di valorizzazione e razionalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI GIURIDICHE

Avvocati, notai e magistrati: 50 euro per accedere ai concorsi

Scatta la tassa per partecipare agli esami da avvocato o ai concorsi per magistrati e notai. La legge di stabilità introduce un balzello «nella misura forfetaria di euro 50», si legge nelle bozze, «da corrispondersi al momento della presentazione della domanda». Tanto vale per la partecipazione all'esame forense quanto per l'accesso ai concorsi per notaio o magistrato. Il contributo è invece di 75 euro per gli avvocati che intendono iscriversi all'albo speciale dei cassazionisti. Sarà poi un successivo decreto di natura non regolamentare (uno per ciascuna tipologia di esame-concorso), da emanarsi a cura del ministro della Giustizia di concerto con l'Economia, a stabilire le

modalità del versamento. La misura delle nuove tasse, inoltre, sarà aggiornata ogni tre anni all'inflazione. Definita anche la disciplina transitoria facendo una distinzione tra aspiranti avvocati (cassazionisti compresi) e notai e magistrati. Quanto ai primi, il contributo va pagato solo per le sessioni d'esame «tenute successivamente all'entrata in vigore» del Dm Giustizia citato; quanto agli altri, va invece pagato per i «concorsi banditi successivamente» l'entrata in vigore del relativo Dm Giustizia.



LA MANOVRA**11,6** miliardi

Il peso per il 2014 degli interventi previsti dalla legge di Stabilità

SGRAVI FISCALI**14,6** miliardi

Nel triennio 2014-2016: 5 per i lavoratori, 5,6 per le imprese e 1 per i bonus casa

FONDO DI GARANZIA PER LE PMI**1,6** miliardi

Il rifinanziamento in tre anni previsto dalla legge di stabilità

ACE E RIVALUTAZIONE BENI D'IMPRESA*Il bonus per le capitalizzazioni può salire fino al 5 per cento*

Il beneficio fiscale dell'Ace, l'«Aiuto alla crescita economica» introdotto dal governo Monti per favorire la capitalizzazione, salirà progressivamente, fino al raddoppio. Il decreto salva-Italia del 2011 ha introdotto l'Ace per le società che accantonano gli utili a riserva o aumentano il patrimonio con apporti dei soci in denaro. In ogni esercizio, la deduzione è pari al 3% degli aumenti di capitale formati dal 1° gennaio 2011 in poi. Ora, l'aliquota viene innalzata al 4,2% per il periodo d'imposta

in corso al 31 dicembre 2014, al 4,75% per quello in corso al 31 dicembre 2015 e al 5% per quello successivo. Torna in campo, poi, la rivalutazione dei beni d'impresa mediante versamento di un'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap con aliquota pari al 16% sui beni ammortizzabili e al 12% sugli altri.

**FONDO DI GARANZIA PMI***In tre anni 1,6 miliardi
Ai contratti sviluppo 300 milioni*

Via libera al rifinanziamento del Fondo di garanzia Pmi per 1,6 miliardi in tre anni. Sempre nel triennio, vanno 100 milioni l'anno ai contratti di sviluppo nel settore industria e agroindustria (al Centro-Nord) e nel turismo (nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza). In arrivo anche l'incremento del 2014 per 50 milioni del Fondo per la crescita sostenibile, anch'essi destinati a finanziamenti agevolati. Altri 50 milioni vanno al fondo Simest per l'internazionalizzazione delle

imprese. Si prevede la "restituzione" al Piano nazionale per la banda larga di 20,75 milioni che erano stati dirottati ad altra destinazione dal decreto del fare. Alla cantieristica, per progetti destinati alla flotta navale della Marina, vanno tre contributi quindicennali, di 80 milioni dal 2014, di 120 milioni dal 2015 e di 140 milioni dal 2016.



PENSIONI

Indicizzazione delle pensioni solo fino a sei volte il minimo

La rivalutazione delle pensioni riparte con quattro scaglioni anziché i vecchi tre. Dal 2014 l'indicizzazione sarà al 100% per gli assegni fino a tre volte il minimo, al 90% per lo scaglione di pensione compreso tra tre e quattro volte il minimo, al 75% per lo scaglione tra quattro e cinque volte il minimo e al 50% per gli importi superiori a cinque volte il minimo. Per il solo 2014 resta il blocco dell'indicizzazione per la parte di pensione che supera le sei volte il minimo (3mila euro lordi). Il pacchetto

previdenziale prevede poi un contributo di solidarietà, finalizzato al finanziamento delle salvaguardie per gli esodati, con un prelievo del 5% della parte di pensione tra i 100mila e i 150mila euro lordi l'anno, del 10% per la parte eccedente i 150mila euro, del 15% per la parte eccedente i 200mila euro. Il prelievo di solidarietà sarà ripetuto per tre anni.



PUBBLICO IMPIEGO

Un altro anno senza contratto e turn over prorogato al 2018

Per il pubblico impiego arriva un nuovo blocco della contrattazione fino a tutto il 2014 con estensione alle amministrazioni dell'elenco Istat, quindi anche a diverse società in house e enti, con in più la novità che l'indennità di vacanza contrattuale per il biennio '13-'14 andrà perduta. Prorogato fino al 2018, ma con maglie più larghe rispetto alla legislazione vigente, anche lo stop al turn over, che seguirà il seguente décalage: assunzioni al 40% dei ritiri per l'anno 2015, al 60% per l'anno 2016, al 80% per l'anno

2017. Viene poi vincolato il pagamento degli straordinari al solo personale presente in amministrazione ed applicato dal gennaio prossimo per tutte le amministrazioni il tetto massimo dei trattamenti economici parametrato a quello del primo presidente della Cassazione. Il tetto vale anche per le società controllate e i membri dei cda.



CIG E ALTRE MISURE SOCIALI

Cassa in deroga: ecco 600 milioni Altri 250 milioni alla social card

Per cassa e mobilità in deroga 2014 il governo mette sul piatto un rifinanziamento di 600 milioni (si vanno ad aggiungere al miliardo già previsto dalla Fornero). Il fondo per la social card viene rimpinguato, per il 2014, con 250 milioni. Nelle ultime bozze della legge di stabilità si conferma che la carta acquisti viene concessa ai residenti. Ma non più solo a quelli di cittadinanza italiana (si apre così ai cittadini comunitari e agli stranieri in possesso di permesso di soggiorno per lungo periodo). Viene poi rifinanziato il 5 per mille con 380

milioni; 300 milioni sono per il fondo politiche sociali; 250 milioni per il fondo per i non autosufficienti; e 100 milioni per i lavoratori socialmente utili. Non ci sono i 330 milioni per i sussidi in deroga per chiudere il 2013. Ma il governo assicura che arriveranno con un prossimo decreto. A giorni saranno assegnati alle regioni i 500 milioni stanziati dal decreto Imu-Cig di fine agosto.



SANITÀ

Saltano i tagli per 2,65 miliardi a farmaci e case di cura private

«Tagli zero» per la sanità pubblica dal 2014 al 2016. Con un colpo del tutto a sorpresa, frutto della concertazione tra il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e i governatori, naturalmente col beneplacito di Enrico Letta e del ministro Saccomanni e dell'intero Governo, il salasso preparato fino all'altro ieri è finito nei cassetti. Niente tagli per 2,65 miliardi nel triennio, con i farmaci e le case di cura private nel mirino. La carta vincente giocata in Consiglio dei ministri da Lorenzin è stata in sostanza quella di

affidare al «Patto per la salute» tra Governo e Regioni, da siglare entro fine anno, quell'operazione di rilancio e di efficienza del Ssn ormai improcrastinabile. Efficienza, ma anche risparmi da valutare per step, già dopo sei mesi, poi a fine 2014. E non saranno interventi da poco: ospedali, farmaci, cure h24, gare per acquisti di beni e servizi, Lea, piani di rientro, personale.



INFRASTRUTTURE

Tre miliardi ai cantieri: priorità a Fs e Anas, 400 milioni al Mose

Finanziamenti consistenti alle infrastrutture: 3 miliardi di cui 2,1 aggiuntivi. Il premier Letta lo ha detto: dopo anni di discesa, vogliamo far crescere nuovamente la spesa in conto capitale. Anche il miliardo di flessibilità del patto di stabilità dei comuni andranno agli investimenti. Il Mose ottiene 400 milioni per chiudere la partita del finanziamento. Alla manutenzione Fs vanno 400 milioni (ne erano previsti 720 nelle bozze), partiranno anche i lotti costruttivi su Brescia-Verona e Napoli-Bari.

Velocizzazione della dorsale adriatica nuova di zecca con 400 milioni. Manutenzione Anas da 335 milioni, ma c'è anche un nuovo macrolotto per la Sa-Rc con 340 milioni. Ricaricato con 54 miliardi il Fondo coesione sviluppo che servirà ad affiancare la programmazione Ue 2014-2020, con destinazione prioritaria e specifica alle infrastrutture.



ISTRUZIONE

La dote 2014 di atenei e policlinici viene ampliata di 230 milioni

Doppia boccata d'ossigeno (sebbene non risolutiva) in arrivo per gli atenei. Nel comunicato di Palazzo Chigi, tra i 3,9 miliardi di spese connesse con «politiche inventariate», si parla di un rifinanziamento di 230 milioni per le università. Più nel dettaglio, 150 milioni serviranno a rimpinguare nel 2014 il fondo per il finanziamento ordinario (Ffo) degli atenei. A questi si aggiungono gli 80 milioni stanziati, sempre per l'anno prossimo, per i policlinici universitari. Ma c'è una buona notizia anche per la

scuola. Dopo gli allarmi lanciati nei giorni scorsi dalle associazioni arriva infatti un nuovo finanziamento per le scuole paritarie. Per il 2014 è previsto un addendum di risorse pari a 220 milioni. Una cifra che permette di recuperare, in parte, il taglio di oltre il 50% che le scuole non statali avevano subito per il prossimo anno.



INCENTIVI

Ridotti i trasferimenti alle imprese per 210 milioni

Primo assaggio del piano di riduzione di incentivi alle imprese. Si opera su trasferimenti correnti alle imprese per circa 210 milioni l'anno per il triennio. La fetta più cospicua, quasi 152,9 milioni annui, arriva dall'articolo 4 della legge 538/1993 che riguarda il fondo per il ripiano del disavanzo delle aziende del trasporto pubblico locale e il contratto di programma con Fs. Le altre voci più rilevanti riguardano le Poste, con 29,1 milioni l'anno a valere sui compensi per gli obblighi di svolgimento del servizio universale, e l'autotrasporto,

con 7,3 milioni. Compagno interventi relativi alle spese di diversi ministeri: Economia, Sviluppo economico, Infrastrutture e trasporti, Lavoro, Politiche agricole, Beni e attività culturali. L'intervento, molto lontano dai numeri che erano stati prospettati dal piano Giavazzi, potrebbe essere seguito da un nuovo piano di razionalizzazione in una seconda fase.



SUSSIDI

Indennità di accompagnamento con tetto di reddito per over 65

Novità in arrivo anche per il riconoscimento dell'assegno di accompagnamento, per il quale dall'anno prossimo scatta una soglia di reddito. Gli over 65enni che ne faranno domanda o che già beneficiano dell'aiuto, non dovranno avere un reddito Irpef superiore ai 60mila euro annui se non coniugati, che sale a 80mila euro cumulati se coniugati.

Per chi si trova sotto queste soglie di reddito l'indennità è corrisposta in misura tale che, considerando l'importo della stessa, «non comporti un

reddito complessivo superiore ai predetti limiti».

La misura, contenuta nell'ultima versione delle bozze circolate ieri, non è accompagnata da una valutazione dei risparmi su questa spesa sociale per la quale, da diversi anni, si discuteva la necessità di introdurre qualche forma di accesso basata su una "prova dei mezzi".



Retroscena Scelte condivise con Alfano e Monti

L'accordo blindato dopo il «rodeo»: la maggioranza adesso è più forte

La logica

La corsa contro il tempo dopo la nuova fiducia. Per il premier la legge «riflette in una logica virtuosa le larghe intese»

Il confronto

Il capo del governo ha discusso con Epifani i capisaldi, il vicepremier ha fatto lo stesso con Berlusconi

ROMA — «È una manovra da Paese serio, normale! Una manovra senza condizioni imposte dall'Europa, che riflette in una logica virtuosa le larghe intese, che guarda al futuro e non lascia indietro nessuno, con tantissimi interventi redistributivi».

Enrico Letta è sollevato e soddisfatto. In una sintesi, lontano dalle telecamere, definisce così la legge di Stabilità. Una sola cosa gli ha guastato il sapore del traguardo: tre giorni di indiscrezioni, infondate, sui tagli alla sanità, «sarebbe bastato riflettere sulla mia storia politica e personale per capire che non era possibile un taglio ulteriore sulla spesa sanitaria».

Non è stato così, ma del resto appena pochi giorni fa «eravamo impegnati in un rodeo», la partita della fiducia con il Cavaliere, e dunque tutto il resto ne ha risentito: la corsa contro il tempo per approvare un testo entro il 15 ottobre, come ora chiede l'Unione Europea; l'altra corsa per trovare una sintesi politica, «un accordo blindato» sui saldi e i macro-obiettivi, che non verrà scalfito da quanto delegato al lavoro parlamentare.

La decisione di scendere in conferenza stampa con accanto Angelino Alfano e Mario Mauro, in rappresentanza di Pdl e Scelta civica, è stata voluta e pensata. La manovra è interamente condivisa dal partito di Monti, ma soprattutto riflette la «nostra visione», ha rimarcato il vicepremier, che per un attimo è sembrato sul

punto di aggiungere la visione di Berlusconi alla sua.

Quel «nostra» non è passato inosservato: se Letta ha discusso e sviscerato con Guglielmo Epifani i capisaldi del provvedimento, Alfano ha fatto lo stesso con l'ex premier e gli altri big del Pdl. L'*understatement* del presidente del Consiglio, «non voglio fare una presentazione roboante», riflette anche la serenità di chi è convinto di aver piazzato un'altra bandierina nella cartina della stabilità e della legislatura. Gli effetti, quella crescita «non cinese» ma pur sempre crescita, come rimarca Saccomanni, si vedranno solo nel 2014, ma intanto c'è da festeggiare un metodo oltre che il merito delle scelte.

Mario Mauro lo dice in modo esplicito di fronte ai cronisti, nella pausa del Cdm: una legge che «rassicura le istituzioni internazionali, perché al centro c'è una volontà tetragona di mantenere i conti in ordine, coraggiosa perché punta sul recupero della competitività», e soprattutto «che porta la visione della grande coalizione: non è la media tra gli interessi di questo o quel partito, ma sono gli interventi fondamentali per il Paese».

Per Palazzo Chigi la sintesi del ministro della Difesa è quasi perfetta: «Non solo c'è un accordo forte, ma soprattutto c'è la condivisione di tutti gli obiettivi politici di fondo, di certo da oggi la maggioranza è più forte e dovrà prendersi anche delle responsa-

bilità ulteriori, a cominciare dalle scelte parlamentari che riguarderanno la platea dei lavoratori coinvolti nei benefici del taglio del cuneo fiscale», dicono nello staff del presidente del Consiglio.

Del resto per il Pdl è difficile non rivendicare una manovra che alleggerisce il carico fiscale, anche se meno forse di quanto si poteva auspicare. E infatti proprio di «rivendicazione», da intestare al suo partito, almeno così è sembrato, ha parlato Alfano, sottolineando un altro dei cavalli di battaglia del centrodestra: la vendita di asset di patrimonio pubblico.

Per un Paese la cui economia ha perso il 25% della produzione dal 2008 e il cui tasso di disoccupazione è schizzato nello stesso periodo dall'8 al 12% è comunque un segnale: tutti hanno qualcosa da rivendicare, non ci sono stati gli scontri cui i governi precedenti ci hanno per anni abituati, esiste un feeling molto forte fra premier e vicepremier e dunque una promessa di stabilità, quantomeno per il prossimo anno.

Marco Galluzzo
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il vertice

Il premier Enrico Letta, 47 anni, chiacchiera e sorride con il suo omologo serbo Ivica Dacic, 47 anni, durante il vertice Italia-Serbia che si è tenuto ieri ad Ancona. Nella foto in basso, Letta col vicepremier Angelino Alfano, 42 anni, mentre si recano al vertice (Foto Ansa)

Letta: per la prima volta non salgono le tasse

Presentata la manovra: basta mannaie. Entro il 2016 le imposte caleranno di 1 punto

ROMA — «Per la prima volta siamo in grado di presentare in Parlamento e in Europa una legge di Stabilità senza tasse e senza tagli sul sociale». Il premier Enrico Letta illustra così la sua manovra da 11,5 miliardi di euro per il 2014 che salgono a 27,3 nell'arco di tre anni. «Basta mannaie, ora la crescita», si lascia andare più avanti entrando nei particolari di una serie di provvedimenti che «comunque porteranno a un calo delle imposte di 1 punto, dal 44,3 al 43,3% entro il 2016». Il cuneo per le imprese varrà meno del previsto — 11,6 miliardi ma nel triennio — e per il 2014 solo 2,5 miliardi le cui modalità «verranno decise dalle parti sociali e dal Parlamento». In compenso non ci saranno i tagli sulla sanità «al contrario di quanto scritto dalla stampa in questi giorni».

Il premier scompone la manovra per grandi cifre. Nel triennio ci saranno sgravi fiscali per 14,6 miliardi, 11,2 per investimenti e azioni sociali, 1,5 per investimenti a livello locale. La spesa pubblica sul Pil calerà dal 46% al 45,5% e gli enti locali avranno 2,9 miliardi a disposizione. E ci tiene a quantificare in 3 miliardi il «premio-tesoretto» per aver rispettato la soglia del 3% e per essere usciti dalla procedura di infrazione. Un insieme di dati e tabelle che nel 2014 porteranno i conti italiani «sulla via giusta» del pareggio strutturale e in un rapporto deficit-Pil al 2,5% nel 2014. Una osservazione che nel pomeriggio aveva fatto anche il commissario agli Affari economici Olli Rehn al termine dell'Ecofin: «Sugli investimenti produttivi l'Italia ha ancora un po' di margine di manovra, piccolo ma ce l'ha». Il commissario ed ex economista finlandese promuove la legge di Stabilità firmata da Letta — «la strada imboccata è quella giusta» —, ma oltre non si esprime perché «siamo ancora analizzando tutti i dettagli».

Critici i sindacati e Confindustria. Per la Cgil «manca un

segnale di equità», per la Cisl «si poteva fare di più», mentre la Uil boccia la riduzione delle tasse definendola «una finzione». Già ieri, in una nota diffusa prima della riunione del Consiglio dei ministri, viale Astronomia si era detta delusa dalle indiscrezioni che cifravano il cuneo 2014 in una manciata di miliardi, molto lontano dai dieci chiesti da Giorgio Napolitano come «segnale forte per rilanciare l'economia». La giornata di ieri del governo Letta è stata difficilissima. Il Consiglio è iniziato due ore in ritardo per via di una serie di caveat antitasse posti da Silvio Berlusconi al vicepremier e segretario del Pdl Angelino Alfano, come il contributo del 5-10% sulle pensioni oltre i 100 mila euro. Il premier non entra nei particolari ma, subito, all'inizio del suo intervento in sala stampa ricorda il difficile lavoro del governo complicato da «forti tensioni politiche» e ringrazia il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni: «Il 2 di ottobre eravamo impegnati in un rodeo ma in otto giorni lavorativi abbiamo presentato un impianto importante».

Il ministro ci tiene a dare il senso «politico» della manovra che è destinata «a rassicurare Bruxelles e gli investitori». «Volevamo dimostrare alla Ue — continua Saccomanni — che non avremmo trasferito il peso delle spese sugli anni successivi e che non le avremmo nascoste sotto il tappeto». Alfano porta acqua al mulino del Pdl sottolineando che «il saldo per i cittadini, le famiglie e le imprese è positivo perché si pagheranno meno tasse». Questo è quello che si poteva fare, lascia intendere alla fine Letta «anche perché non possiamo stampare moneta». E annuncia che presto partirà una «cabina di regia» per le politiche industriali e ha assicurato che proventi superiori alle attese arriveranno dalla lotta ai capitali illeciti secondo lo schema della commissione guidata da Francesco Greco.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda

La visita a Washington e l'incontro alla Casa Bianca

1 Il premier Enrico Letta domani sarà a Washington: alle 11.30 è previsto l'incontro nella Sala Ovale della Casa Bianca con il presidente degli Usa Barack Obama, poi entrambi riferiranno alla stampa. Alle 17 Letta interverrà alla Brookings Institution, tra i più influenti think tank mondiali

L'ipotesi di un Cdm in programma per venerdì

2 Il Consiglio dei ministri potrebbe tornare a riunirsi venerdì, al ritorno di Letta da Washington, per discutere dei collegati alla legge di Stabilità. L'esecutivo deve approvare un decreto per chiudere partite ancora aperte, a cominciare dai 330 milioni per la cassa integrazione in deroga

Il tema dell'immigrazione al Consiglio europeo

3 Il 24 e 25 ottobre il premier è atteso al Consiglio europeo di Bruxelles. Letta ha comunicato che il vertice, «su richiesta italo-francese, si occuperà del tema dell'immigrazione», precisando di aver avanzato questa richiesta «durante una telefonata con il presidente Van Rompuy»

29ma

stella Ue
Letta ha assicurato che l'Italia continuerà a supportare l'avvicinamento «il più rapido possibile» della Serbia all'Ue



LE IMPRESE

Pressing di Confindustria: più risorse sul cuneo e interventi pluriennali

Con il pressing di Confindustria aumentano le risorse per il cuneo fiscale. Per gli industriali «non solo è importante dare subito un segnale forte ma è anche in-

dispensabile che gli interventi siano disegnati in un arco temporale pluriennale e con dimensioni crescenti nel tempo».

Nicoletta Picchio ► pagina 5

Il confronto

Pressing delle imprese: cresce la dote per il cuneo

CONFINDUSTRIA

«È indispensabile che gli interventi siano disegnati in un arco pluriennale e con dimensioni crescenti nel tempo»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ In mattinata, parlando al Quirinale, a margine della cerimonia dei Cavalieri del Lavoro, Giorgio Squinzi era stato abbottonato: «Non mi pronuncio, la bozza è stata smentita, aspetto il testo definitivo». No comment ufficiale, quindi, ma è da giorni che il pressing di Confindustria per un intervento consistente su quella che viene considerata una priorità, il cuneo fiscale, sta andando avanti. E ieri in vista del consiglio dei ministri da parte di Confindustria c'è stato un ulteriore affondo nei confronti del governo, anche con una nota, breve ma dura, diffusa nel pomeriggio.

È frutto di questo pressing, condotto con in mano i dati sul gap che penalizza la competitività italiana rispetto agli altri paesi, che alla fine nella legge di stabilità approvata dal consiglio dei ministri i numeri sono cambiati e la dote per il cuneo è aumentata, anche se l'intervento si spalmerà in tre anni e sicuramente c'era bisogno di una spinta iniziale in più, per dare una scossa anti-crisi.

È da settimane che Squinzi batte sul tasto del costo del lavoro, chiedendo una sforbiciata al cuneo fiscale e l'eliminazione dall'Irap della componente lavoro. «Il costo del lavoro per unità di prodotto è aumentato negli ultimi anni del 9% contro una media europea del 2%, con un gap dell'11%», ha detto il presidente di Confindustria nei giorni scorsi. Quanto al cuneo fiscale, «in Italia è al 53%, secondo paese al mondo in termini negativi», un dato che solo il Belgio ha peggiore di noi. Una situazione che penalizza fortemente le imprese: un taglio al cuneo fiscale e contributivo secondo Confindustria renderebbe le aziende più competitive e contemporaneamente darebbe una spinta ai consumi, dando ossigeno ai redditi.

Un intervento, quindi, prioritario. Per questo, proprio poco prima del consiglio dei ministri, Confindustria ha deciso di uscire, in una nota ufficiale, con giudizio severo: «La legge di stabilità ci allontana dall'obiettivo di dare vigore alla lenta ripresa che si sta delineando». Una posizione presa facendo appello al senso di responsabilità della confederazione e degli altri protagonisti: «Confindustria ha da sempre invitato il mondo politico e le altre forze sociali al senso di responsabilità e si è sempre ispirata nella sua azione a questo

principio. Solo uniti e solo facendo sistema potremo far uscire il paese dalle gravissime difficoltà della crisi e farlo tornare a crescere a ritmi adeguati per creare benessere e occupazione». Proprio essere responsabili «significa rappresentare con onestà la dura realtà economica e sociale in cui siamo immersi». E quindi «indicare con chiarezza le potenzialità dell'Italia e i modi per sfruttarle pienamente attraverso le riforme e una politica economica rigorosa, a cominciare da una drastica riduzione del cuneo fiscale e contributivo». Drastica: e Confindustria ha sempre indicato in almeno 10 miliardi la cifra necessaria per ottenere un risultato soddisfacente, cifra da cercare, ha detto Squinzi nei recenti interventi pubblici, «nelle pieghe di bilancio», un obiettivo raggiungibile, intervenendo con un taglio del 2-3% in quegli oltre 800 miliardi di spesa pubblica.

Le cifre indicate inizialmente nella legge di stabilità non erano sufficienti. Per crescere serve altro, aveva ribadito Confindustria nella nota: «Non solo è importante dare subito un segnale forte, pur rispettando gli impegni europei ma è anche indispensabile che gli interventi siano disegnati in un arco temporale pluriennale e con dimensioni crescenti nel tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ecco quanto costerà alle famiglie l'imposta sulla casa

di GINO PAGLIUCA

A PAGINA 5

CASA

La «Trise» prende il posto di Imu e Tares Ecco quanto costerà a proprietari e inquilini

366

euro il costo della tassa Trise
per le famiglie secondo i calcoli
della Cgia di Mestre

Cambiano le tasse locali sulla casa

La nuova Service Tax, in vigore a partire dal 2014, si chiamerà Trise e assorbità Imu, Tares e Tarsu. Non, però, il tributo provinciale ambientale, che resta in vigore. La Trise sarà pagata anche dagli inquilini, ma in forma ridotta pari al 10-30% della Tasi, a seconda della scelta del Comune. L'Imu resterà interamente a carico del proprietario. La quota sui servizi indivisibili (Tasi) vale l'1 per mille. A questa si aggiunge la Tari, che si paga sui rifiuti.

La riduzione delle imposte sulla prima casa sarà finanziata dall'incremento delle tasse sugli altri immobili. È questa la prima provvisoria conclusione che si può trarre dalle anticipazioni sulle modalità di applicazione del Trise, il nuovo tributo che assommerà, a partire dal 2014, la tassa sui rifiuti (Tari) e la nuova tassa sui servizi indivisibili (Tasi). Questa seconda parte del tributo costituisce una sostituzione dell'Imu per la prima casa e un'integrazione per le altre tipologie immobiliari. Consideriamo due immobili: un bilocale periferico di 50 metri e un trilocale medio signorile in zona residenziale da 100 metri a Milano e a Roma. Le rendite catastali sono 450 e 1.300 euro per il capoluogo lombardo, 560 e 1.280 per la Capitale.

Abitazione principale

Nel caso di abitazione principale, il Comune può chiedere al massimo lo 0,1% sul valore fiscale calcolato con le stesse regole dell'Imu, o in alternativa 1 euro per metro quadrato; nel caso dell'imposta calcolata sul valore catastale, la Tasi sarebbe a Milano rispettivamente di 76 e 220 euro a fronte di un'Imu 2012 da 102 e 674 euro; a Roma si verrebbero 94 euro per il bilocale e 213 per il trilocale contro una vecchia Imu di 270 e 854 euro. Le nuove regole per le abitazioni principali non si applicano alle categorie A/1, A/8 e A/9 che continueranno a pagare l'Imu, con una deduzione forfettaria di 200 euro. All'abitazione principale i Comuni possono assimilare gli immobili posseduti da persone in casa di cura, dai residenti all'estero, ed entro determinati limiti (valore catastale inferiore a 500 euro o 15 mila euro di reddito Isee) le case date in comodato a figli o genitori.

Seconda casa

La somma con l'Imu non potrà superare l'1,16% ma è probabile che i Comuni si sposteranno verso i livelli massimi. Così dovrebbe accadere a Milano e Roma. Restando agli immobili del nostro esempio, a Milano il bilocale pagherebbe 877 euro (801 l'Imu) e il trilocale 2.533 euro (2.315 l'Imu).

A Roma il costo della casa di minor valore salirà da 997 a 1.891 euro; quella dell'appartamento di pregio da 2.244 a 2.455 euro.

Abitazione locata

Il timore che le nuove imposte pesino in maniera sensibile sull'inquilino appare smentito: l'affittuario pagherà una quota tra il 10 e il 30% (deciderà il Comune) solo della componente Tasi, mentre l'Imu resterà a carico del proprietario. Siccome il peso complessivo delle due imposte non può superare l'1,16% a Milano, la componente Tasi potrà arrivare al massimo allo 0,2%. Per il bilocale nella peggiore delle ipotesi l'inquilino dovrà pagare 45 euro e 131 per la casa più grande. A Roma al massimo dovrà corrispondere invece 28 euro per i due locali e 64 per i tre.

Gino Pagliuca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'America va verso il default

Fitch avverte: possibile downgrading

Repubblicani spaccati. Più lontana la soluzione per il debito Usa

Il Tesoro potrà arrangiarsi fino a inizio novembre: poi nei conti sarà profondo rosso

Le banche si sono già liberate delle obbligazioni di breve durata, le più esposte alla crisi

FEDERICO RAMPINI

«DOMANI avremo esaurito le nostre capacità di finanziarci, e i repubblicani della Camera tengono la nazione in ostaggio per estorcere un riscatto», denuncia la Casa Bianca. «Siamo stati colpiti a tradimento da una pattuglia di estremisti, ora temo il *downgrading*», dice il presidente del Senato, il democratico Harry Reid. Poche ore dopo una prima conferma: l'agenzia Fitch annuncia di aver messo sotto osservazione il rating Usa, primo passo verso un possibile *downgrading* appunto.

La crisi del bilancio Usa sembrava ormai risolta 24 ore prima, con l'accordo bipartisan tra Reid e il capo dei repubblicani al Senato, Mitch McConnell. Poi con un ennesimo, clamoroso colpo di scena, tutto precipita all'indietro martedì mattina. Alla Camera, dove hanno la maggioranza, i repubblicani danno uno spettacolo di caos. Si spaccano vistosamente sulla proposta bipartisan che i loro stessi compagni di partito avevano accettato al Senato la sera prima. Il capo repubblicano alla Camera John Boehner, dopo due ore di riunione a porte chiuse coi deputati della destra, emerge con un nulla di fatto: «Non abbiamo deciso». Nancy Pelosi, che guida i democratici nella stessa Camera, sbotta: «È sabotaggio».

Lo scontro è furibondo tra le due anime del partito conservatore. I parlamentari che obbediscono al Tea Party, radicale movimento anti-Stato, si rifiutano di sottoscrivere il compromesso che avrebbe immediatamente interrotto lo *shutdown* (serrata di Stato) e alzato il tetto del debito per scongiurare il default. Qualche repubblicano moderato avanza una proposta dirompente: mettere comunque ai voti l'intesa bipartisan del Senato, e consentire che passi anche se con il contributo determinante dei democratici. Ma per Boehner ormai questa sembra una lotta di so-

pravvivenza. Se dovesse inchinarsi ai suoi compagni di partito del Senato, e se dovesse passare un accordo con ampie defezioni del Tea Party, potrebbe essere costretto a dimettersi. Salvare la credibilità finanziaria degli Stati Uniti, o salvare la poltrona? Boehner tentenna.

Intanto il conto alla rovescia è ormai fatto di ore. Almeno ufficialmente. Secondo la versione data dal dipartimento del Tesoro, domani si raggiunge il tetto massimo dei 16.700 miliardi di dollari di debito. Per poter continuare a onorare tutti i propri impegni — pagare i dipendenti pubblici, i pensionati, gli investitori americani e stranieri che possiedono buoni del Tesoro — occorre una legge che alzi quel tetto del debito. Altrimenti i pagamenti cominceranno a diradarsi, alcuni creditori resteranno a mani vuote. Si tratta ovviamente di un default "tecnico", non di una vera bancarotta, una crisi di liquidità e non certo di solvibilità. L'America, l'economia più ricca del pianeta, non manca certo di risorse per onorare i suoi debiti. Mancano però le risorse politiche, e un assurda normativa consente di bloccare il Tesoro anche se sta onorando "cambiali" in virtù di leggi passate che lo stesso Congresso ha approvato.

L'ala estremista della destra cerca di spuntare fino all'ultimo qualche concessione che intacchi la riforma sanitaria di Obama: non c'entra niente con lo *shutdown* né con il debito, tuttavia l'Obama-care è diventata un simbolo malefico per la destra, i parlamentari del Tea Party hanno giurato di distruggerla, non vogliono tornare nei propri collegi a mani vuote. Nel giocare sul filo del cronometro, sanno che la giornata di domani non è davvero la data dell'Apocalisse annunciata. Calcoli ufficiosi dicono che il Tesoro potrà arrangiarsi in qualche modo fino al primo novembre.

Wall Street non vuol credere

nell'Armageddon, molti investitori ricordano che un simile falso allarme agitò l'estate del 2011 (e costò pure un *downgrading* del debito sovrano Usa). Eppure il nervosismo cresce, il Dow Jones perde 130 punti. Le più grandi banche fanno sapere ai clienti di avere già liquidato dai portafogli i buoni del Tesoro di breve durata, quelli che rischierebbero per primi in caso di default.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

17 ottobre

LA SCADENZA

Domani verrà superata la soglia massima del debito: se un accordo non la eleverà scatterà il default tecnico

15 gennaio

LO SHUTDOWN

I Repubblicani hanno proposto la sospensione dello "shutdown" dello Stato federale fino al 15 gennaio

7 febbraio

I PRESTITI

Per evitare il default, la proposta d'accordo prevede che il Tesoro possa ottenere prestiti fino al 7 febbraio



“No all’ammnistia subito” Epifani media con Renzi e presenta il piano del Pd

Congresso, al via tra le polemiche la road map

**E il segretario
lancia
Identify-Pd:
“Militanti, che
partito volete?”**

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Non bisogna solo svuotare le carceri ma anche arrivare a non riempirle, e su questo Renzi ha ragione». Epifani ha convocato i Democratici delle commissioni giustizia di Camera e Senato per fare il punto su amnistia e indulto. La strada maestra — ha detto il segretario del Pd — è fare immediatamente le riforme strutturali, e poi valutare un provvedimento di clemenza, escludendo i reati di corruzione, fiscali e di allarme sociale. E questa — ha aggiunto — «è la linea di tutti nel partito». Epifani chiude così la polemica con Renzi, in realtà spostando il Pd su un “no” a indulto e amnistia subito. Non è una chiusura, tenuto conto che di mezzo c’è l’appello del presidente Napolitano al Parlamento. Però ha come effetto immediato nel partito di accorciare le distanze con il sindaco “rottamatore” e candidato alla segreteria. Per Renzi infatti un indulto ogni sette anni è «un clamoroso errore, un autogol». E chiarisce che per i reati di

Berlusconi e dei suoi amici non si prevedono sconti.

Lo sforzo del segretario — che lascerà il suo mandato il 9 dicembre, subito dopo la sfida delle primarie — è quello di mediare, mediare e ancora mediare. Epifani lo ammette. Anche se la sfida è già fatta di colpi bassi, il leader presenta il timing del congresso e prova a rassicurare: «Il clima è disteso, c’è un confronto di discussione e di idee, ovviamente, come è giusto che sia una contrapposizione di linee e candidati. Possiamo essere soddisfatti del modo in cui si sta svolgendo questa prova di democrazia». Ma già il lancio di “Identify Pd” — l’invito a iscritti e simpatizzanti di postare un breve video su quale dovrebbe essere l’identità del Pd — scatena ironie e dissensi. Per non parlare, della spaccatura sulla legge elettorale.

Su amnistia e indulto nella riunione serale al Nazareno, la sede del partito, anche i renziani presenti condividono se non altro il percorso. Danilo Leva, il responsabile giustizia, introduce. A Donatella Ferranti, presidente della commissione Giustizia della Camera, una ricognizione. Alla commissione di Montecitorio infatti è stata affidato il compito di approfondimento sul messaggio di Napolitano, ovvero quali possono essere le riforme

strutturali, quali i provvedimenti urgenti, e quali interventi sull’edilizia carceraria. Domani la commissione Giustizia avrà un’audizione con il Guardasigilli, Annamaria Cancellieri. Così il Pd si prepara a una riforma della custodia cautelare in carcere (che riguarda il 40% dei detenuti): è già calendarizzata da maggio in Parlamento. Soprattutto punta alla riforma del piccolo spaccio, e qui è la legge Fini-Giovanardi da cambiare al più presto. In Senato si sta discutendo della detenzione domiciliare e della messa in prova che dovrebbe, dopo l’ok della Camera, essere legge entro dicembre. Al netto appunto dei reati di Berlusconi e degli amici di Berlusconi — di cui «il Pd non intende ragionare» — un punto sul sovraffollamento delle carceri va fatto. Renzi non lo vuole? Pippo Civati, sfidante del sindaco alle primarie come Cuperlo e Pittella, lancia un hashtag #stavaconmarcopannella, ricordando quando nel 2005 il “rottamatore” appoggiava la battaglia dei Radicali su carceri e amnistia. Dopo le accuse di Cuperlo a Renzi («Inseguì i sondaggi»), il Pd si ricompatta. È una riunione — lampo ieri sera, con Verini, Lumia, Leva, Ferranti, il renziano David Ermini, il sottosegretario Berretta. Per indulto e amnistia strada tutta in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DUE EURO PER PARTECIPARE

Le primarie si terranno l’8 dicembre. Per partecipare bisognerà versare due euro e sottoscrivere una carta di intenti. L’insediamento della nuova assemblea nazionale avverrà entro dieci giorni.

CONGRESSI DI CIRCOLO

Tra il 14 ottobre e il 6 novembre si terranno i congressi di circolo e le assemblee provinciali. Dal 7 al 17 di novembre ci saranno le riunioni di circolo per il cosiddetto congresso degli iscritti.

LA CONVENZIONE

Il 24 novembre è prevista la riunione della convenzione nazionale e il giorno successivo la presentazione delle liste (uniche) per l’assemblea nazionale.



Decadenza, tempi più lunghi Il Senato rinvia la decisione

Resta da chiarire il nodo di scrutinio segreto o palese

ROMA — Almeno per questa seconda metà di ottobre, al Senato non ci sarà il voto definitivo per la decadenza di Silvio Berlusconi (in forza della legge Severino) dopo la sua condanna a 4 anni per frode fiscale. A novembre, poi, è tutto da vedere se il calendario d'aula comprenderà lo scrutinio (segreto o palese che sia) più temuto dal governo delle larghe intese. L'obiettivo di chi vuole evitare scossoni ad alto rischio al governo Letta, infatti, è quello di tirarla per le lunghe fino a dicembre quando, presumibilmente, scatterà l'interdizione dai pubblici uffici del Cavaliere in seguito alla sentenza della corte d'Appello di Milano (19 ottobre) e al successivo passaggio in Cassazione.

Se così dovesse andare, Berlusconi risparmierebbe almeno tre anni di esclusione dalla politica (la «Severino» lo tiene fuori sei anni, l'interdizione al massimo tre) mentre la maggioranza delle «larghe intese» potrebbe soltanto prendere atto di una decisione della magistratura senza rischiare il crollo con un voto politico sulla decadenza.

Questo scenario, che non ha paternità ma molti simpatizzanti nella maggioranza, ieri ha avuto una discreta accelerazione. Per

due motivi: la conferenza dei capigruppo, non essendo ancora pervenuta alla presidenza la relazione della giunta delle Elezioni sulla decadenza, si è aggiornata al 29 ottobre senza decidere alcuna calendarizzazione sul caso Berlusconi. Però quello stesso giorno, un martedì, si riunisce la giunta del Regolamento che ascolterà i due relatori (Anna Maria Bernini del Pdl e Francesco Russo del Pd) su una questione delicatissima: voto segreto o voto palese? Va da sé che, con la prospettiva di aggiornare la giunta al 3 e 4 novembre, il Pdl chiederà un approfondimento delle tesi che mirano a mantenere la prassi per lo scrutinio segreto sulla «verifica di poteri», sempre adottata al Senato e, quindi, applicabile anche alla proposta di decadenza di Berlusconi. Luigi Zanda, capogruppo del Pd, sostiene che «il voto palese garantisce in modo migliore la trasparenza delle decisioni e il Paese». Ma poi aggiunge: «Le opinioni contano poco. La decisione si prenderà sull'analisi del regolamento». Nel Pd Felice Casson, che per primo ha puntato sul voto palese, avrebbe comunque voluto evitare «le sabbie mobili» della giunta del Regola-

mento sulla quale, invece, hanno puntato le loro carte i grillini: «Pur senza cambiarlo — sostiene il M5S — serve un'interpretazione del regolamento da far entrare subito in vigore perché anche le verifiche dei poteri siano votate a scrutinio palese».

Ma l'effetto ottenuto dal M5S sembra di segno opposto. Il Pdl è sempre più aggressivo nella difesa del voto segreto su Berlusconi con Mariastella Gelmini che parla di «gesto abietto», Daniele Capezzone di «barbarie» e Sandro Bondi di «voto palese che mette a rischio il governo». E poi la maggioranza che si profila in giunta del Regolamento stavolta sarebbe favorevole ai fautori del voto segreto: 3 del Pdl, 1 di Sc, 1 di Gal e 1 delle Autonomie fanno 7 senatori. Che metterebbero in minoranza i 3 del M5S e i 3 del Pd. Se poi con il centrosinistra votasse anche il presidente Grasso c'è la possibilità del 7 a 7. Ma anche in caso di parità la proposta di nuova interpretazione del regolamento è da considerarsi bocciata. Poi la palla passerebbe allo stesso presidente Grasso, che a quel punto avrebbe finalmente tutti gli elementi per poter proporre la data per il voto finale sulla decadenza.

Dino Martirano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Clemenza: le forze in Aula

LE POSIZIONI



Pd

Ha aperto ad amnistia e indulto, con diversi distinguo: per Renzi sarebbe un «clamoroso autogol». La linea è di non comprendere i reati finanziari. In base al disegno di legge firmato da Manconi Berlusconi sarebbe escluso



Pdl

Favorevole ai provvedimenti di clemenza. Ma è difficile che voti una legge che escluda dai benefici Berlusconi. La strada per un accordo con il Pd, che non vuole comprendere il reato di frode fiscale, è tutta in salita



Scelta civica

Aperture alla clemenza, ma con posizioni articolate. Chiede di rivedere, ad esempio, la carcerazione preventiva per non «mandare fuori quelli riconosciuti colpevoli»



Sel

Favorevole all'amnistia, ma tenendo fuori, tra gli altri, anche i reati fiscali: «Non riguarderà Berlusconi». Sel Richiede cambiamenti strutturali, come la legge sulle droghe



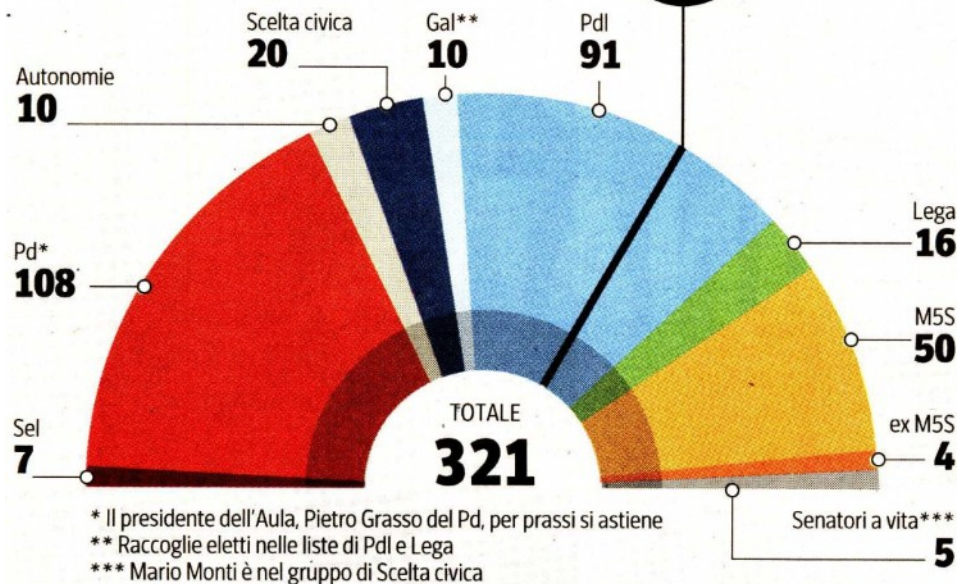
Il **Movimento 5 Stelle** è contrario ai provvedimenti di clemenza, giudicati «salvacondotto per Berlusconi». Anche **Lega e Fratelli d'Italia** si oppongono ad amnistia e indulto

I NUMERI

AL SENATO

214

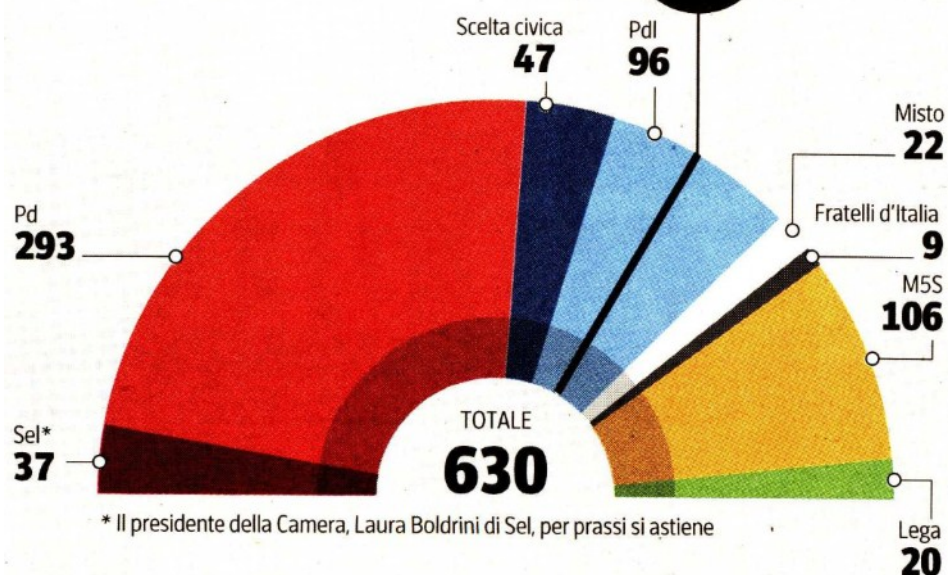
i voti necessari



ALLA CAMERA

420

i voti necessari



Solo se Pd, Pdl e Scelta civica votassero compatti la clemenza si arriverebbe alla maggioranza dei due terzi

CORRIERE DELLA SERA

Il retroscena

L'altolà del premier ad Alfano

“Basta essere ostaggi di Berlusconi”

Rischio crisi, poi intesa. Lorenzin minaccia le dimissioni

Il vicepremier/1 Il vicepremier/2

Enrico, il partito delle colombe vale il 4%
Non possiamo ridare ossigeno ai falchi

Non posso intestarmi una operazione in cui riemerge Imu, anche se si chiama Trise

Alta tensione sull'Imu. Lungo faccia a faccia con il vicepresidente del consiglio per ricomporre lo scontro con il Pdl L'irritazione di Saccomanni e i tanti no dei ministri. Orlando (Ambiente): “Non si possono vendere pure le spiagge”

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — La minaccia di dimissioni della Lorenzin, una nuova battaglia sull'Imu, il via vai dei leader Pdl a Palazzo Grazioli con Berlusconi che ordina di mischiare le carte intrecciando la partita della decadenza a quella della legge di stabilità. Per un giorno, sembra di essere tornati alle larghe intese degli ultimatum Pdl come se la fiducia del 2 ottobre non fosse mai avvenuta. «Non possiamo essere ancora ostaggio di Berlusconi e delle vostre bandierine sulla casa», è lo sfogo del premier. La tensione è altissima. È un incontro a due tra Enrico Letta e Angelino Alfano a sbloccare la manovra. Pagando però un prezzo rispetto alle ipotesi iniziali. Perché il vicepremier si presenta da Letta con un sondaggio eloquente: «Il partito delle colombe vale il 4 per cento. Cioè, non esiste. E io non posso intestarmi una finanziaria in cui riemerge la tassa sulle abitazioni, anche se adesso si chiama Trise. Darebbe

ossigeno ai falchi». Bisogna trovare altre coperture. Saccomanni partecipa ai vertici successivi. Alla fine, il cerchio si chiude. «Il segnale di un inversione di rotta c'è», annuncia Letta ai ministri. Anche sugli immobili perché il gettito della Trise è un miliardo in meno dell'Imu. «Restituiamo risorse ai cittadini». Ora, l'incognita è il lavoro del Parlamento.

Le premesse non sono buone. Il Pdl sembra essersi dato il compito di demolire la legge di stabilità, tenendo la maggioranza sulle spine in vista del voto del Senato sulla decadenza di Berlusconi. Il capogruppo al Senato Renato Schifani mette le mani avanti ancora prima che inizi il consiglio dei ministri: «È una finanziaria debole, è una finanziaria brutta». Brutto segno questa bocciatura al buio. Mentre è in corso la riunione decisa a Palazzo Chigi, l'altro capogruppo Renato Brunetta s'infila nel bunker del Cavaliere. Ne esce con una certezza granitica: «Qualsiasi tassa sulla casa deve ricalcare quello che si è pagato nel 2013 e non quello che si è pagato nel 2012. Modulata meglio ma la cifra dev'essere quella e dev'essere strutturale. Niente sorprese. Altre soluzioni sono inaccettabili». Alfano conosce la voce di queste sirene, quando s'infila nello studio del presidente del Consiglio. Sa bene che non può spaccare il centrodestra sul fisco. Nessuno lo capirebbe e quel 4 per cento virtuale fa il resto. Le colombe sono circondate da lealisti, duri e puri, berlusconiani. Non possono permettersi passi falsi.

Resta quindi un nodo politico

irrisolto nel centrodestra. C'è un limbo confuso, invece del dopo Berlusconi. Sarà così fino al momento del voto di Palazzo Madama sulla sorte del Cavaliere sull'applicazione della legge Severino. Ossia, tempi lunghi. Se va bene, la decisione dei senatori arriverà nella prima settimana di novembre, se va male addirittura a dicembre. Nel pieno della discussione parlamentare sulla legge di stabilità. Con gli occhi di Bruxelles e dei mercati piantati addosso alle misure della manovra e alla tenuta della maggioranza. Come dire che l'assalto alla diligenza (emendamenti, correzioni sostanziali, saldi a rischio) stavolta presenta una variabile in più. O meglio, un macigno. Per questo motivo, già ieri, Letta ha dovuto ascoltare con attenzione altre grida di dolore e sono saltati i tagli alla sanità. Il fronte contro le riduzioni della spesa delle regioni ha visto in prima fila, stavolta, il Partito democratico. Dal ministro Graziano Delrio al presidente della conferenza delle regioni Vasco Errani al viceministro all'Economia Stefano Fassina. «Se tagliamo ancora sulla sanità — ha detto Fassina — gli effetti saranno drammatici». A questo coro si è unita



il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, alfaniana di ferro. Ha parlato col vicepremier, ha parlato con Letta, ha messo sul tavolo, negli scontri accesi di ieri mattina, le dimissioni. «Le strutture ospedaliere sono già al collasso. Io non reggo altre riduzioni». Saccomanni è stato costretto a trovare nuove coperture. Alfano ha proposto di inserire una clausola di vendita delle spiagge demaniali. Ma è stato bloccato a muso duro dal ministro dell'Ambiente Andrea Orlando: «Non se ne parla proprio. Trova i soldi da un'altra parte».

È stata una giornata lunghissima per il ministro dell'Economia, stretto nei veti incrociati dei partiti e dei ministeri. All'ultimo è scomparsa anche la tassazione sulle rendite finanziarie che il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia voleva per adeguare l'Italia agli standard europei. Ma le banche hanno opposto il loro *niet* ed è dagli istituti di credito che passa, in parte, la ripresa. Sotto forma di un maggiore accesso al credito, di un sostegno agli investimenti delle imprese. Sempre che finalmente si decidano a riaprire i rubinetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NÈ STANGATA NÈ FRUSTATA

MASSIMO GIANNINI

LA PRIMA legge di stabilità della Grande Coalizione all'italiana riflette i limiti della strana maggioranza che l'ha prodotta. Non si può giudicare rivoluzionaria: non aggredisce il Leviatano della spesa pubblica improduttiva e non aziona le leve di un'economia competitiva. Ma non si può neanche definire rinunciataria: azzarda qualche timido tentativo di introdurre politiche redistributive senza alimentare ulteriori dinamiche recessive. Il risultato è una manovra di mantenimento. O di galleggiamento, secondo i punti di vista.

Ci mette «al sicuro con l'Euro-pa» (e questo il premier Letta fa bene a rivendicarlo). Ma non «ci porta fuori dalla recessione» (e questo il ministro Saccomanni esagera a sottolinearlo). Con questo pacchetto di misure da 11,5 miliardi non abbandoniamo il sentiero stretto del rigore, perché con un debito pubblico che viaggia al 135% nei prossimi tre anni non possiamo permettercelo. Ma non imbocchiamo la via larga dello sviluppo, perché con una caduta di Pil del 9% negli ultimi cinque anni servirebbe tutt'altro coraggio. La Finanziaria delle Larghe Intese brilla soprattutto per quello che non c'è (cioè i malefici che evita) piuttosto che per quello che c'è (cioè i benefici che porta).

Non c'è la temuta «stangata» sulla sanità, e di questo va dato atto al presidente del Consiglio che se ne intesta il merito. Un salasso di 4 miliardi di tagli ulteriori sarebbe stato obiettivamente insostenibile. Questa è una voce del Welfare in cui si spende malissimo ma non tantissimo (9,3% del Pil in Italia, contro il 12% dei Paesi Bassi o l'11,6% di Francia e Germania), e in cui l'ideologismo dei tagli lineari decisi negli ultimi dieci anni dai governi Berlusconi-Tremonti ha fatto danni incalcolabili (come del resto è accaduto anche sull'istruzione e la ricerca). Ma aver evitato questo ennesimo atto di macelleria sociale non basta a «qualificare» la manovra.

Si coglie qua e là una ricerca di soddisfare il bisogno crescente di equità che monta nel Paese. Ma è quasi raddomantica, e in alcuni casi contraddittoria. Anche qui, pesano chiaramente le diverse constituency politico-elettorali dei partiti di governo, che frappongono veti incrociati e giustappongono richieste. Senza elaborare una sintesi avanzata, senza enucleare una priorità definita. L'esempio più lampante è la seconda rata dell'Imu: quest'anno non la verteremo perché così ha preteso il Cavaliere nel «patto costitutivo» del governo, ma l'anno

prossimo la pagheremo con gli interessi. Cambierà solo il nome, ma non la sostanza: si chiamerà «Trise», e costerà in media 370 euro a famiglia. Un altro esempio è la tassazione del capitale: manca la forza di ripensare in modo definitivo la struttura squilibrata del prelievo sulle rendite finanziarie (tuttora colpite con aliquote pari alla metà esatta di quelle che gravano sul lavoro). Ma si supplisce con l'ulteriore inasprimento della «patrimonialina» sui bolli del deposito titoli.

Manca la determinazione di rimodulare il perimetro dello Stato sociale, allargandolo dove serve e restringendolo dove si può, ma si concede qualche risorsa aggiuntiva al Fondo dei non autosufficienti, alla Social card e alla cassa integrazione in deroga. Manca la fantasia di strutturare una fiscalità di vantaggio per i nuclei familiari, ma si prolungano gli eco-bonus sull'energia e sulle ristrutturazioni immobiliari. Si introduce un contributo di solidarietà sulle pensioni più alte, ma si impongono nuovi sacrifici al pubblico impiego, sul quale non si interviene con una riforma radicale volta a un vero recupero di efficienza (come ci sarebbe un disperato bisogno), ma con un altro giro di vite sui rinnovi contrattuali e sulle prestazioni straordinarie (come nella peggiore tradizione forzaleghista).

Il risultato di questa complessa alchimia politico-finanziaria ha almeno il pregio di non essere una «mannaia» sulla testa dei contribuenti. Su questo non si può dare torto a Letta. Ma se non c'è la stangata, appunto, purtroppo non c'è neanche la «frustata». Gli stimoli allo sviluppo si intuiscono, ma sono obiettivamente modesti. «Pagheremo meno tasse», dicono in coro premier e vicepremier. Ma non ce ne accorgiamo, se lo sgravio si sostanzia in un calo della pressione tributaria di meno di un punto di Pil nel prossimo triennio. E qui c'è il limite più serio di questa manovra. La grande operazione di abbattimento del cuneo fiscale è deludente. E ancora una volta, nell'affannosa mediazione tra le pressioni dei sindacati e le pretese di Confindustria, non vince nessuno, e rischiano di perdere tutti.

Il taglio vale sì 10 miliardi, diviso tra imprese e lavoratori, com'era stato annunciato. Ma sarà spalmato sull'arco dei tre anni. Questo vuol dire che in una busta paga da 15 mila euro di reddito medio, per il 2014, arriveranno poco più di 100 euro di aumento delle detrazioni all'anno. Meno di 10 euro al mese. Il costo di una napoletana in pizzeria, o di dieci cappuccini al bar. La stessa cosa vale per gli sgravi Irap sui neo-assunti a beneficio delle imprese, che varranno 15 mila euro l'anno per ogni nuovo contratto stabilizzato. Alla fine prevale la stessa logica, falsamente egualitaria, che condannò l'operazione sul cuneo fiscale compiuta dal governo Prodi nel 2006/2008. Meglio di niente, ma non generò un solo centesimo di punto in più di prodotto lordo. Non è così che si sostengono i consumi e si rilanciano gli investimenti.

Questa è la vera occasione mancata. An-



che per un esecutivo «anomalo» come quello di Letta e Alfano. Ma era inutile illudersi troppo. Nelle condizioni date, mai come questa volta l'obiettivo della legge è quello di garantire ciò che recita il suo «titolo»: la stabilità. Probabilmente non più de-crescita, ma certamente non ancora crescita. Solo stabilità. Stabilità dei conti pubblici, che in questo momento è specchio e garanzia degli equilibri politici. Tutto questo soddisferà i «governisti» dei due poli. Piacerà alla matrigna Europa, e forse anche ai mercati tiranni. Per carità, non è poco. Ma agli italiani serve molto di più.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ANALISI DEL SOLE

*Manca una vera spending review*di **Dino Pesole**

Tagli mirati e strutturali alla spesa pubblica per ridurre in modo visibile la pressione fiscale, a partire da un consistente intervento sul costo del lavoro. Questa resta l'equazione migliore per rendere credibile e permanente l'operazione su entrambi i fronti

Da questo punto di vista, la prima legge di stabilità a firma Letta-Saccomanni si affida a una copertura iniziale certa ancorché contenuta, composta da tagli "tradizionali" alla spesa e interventi fiscali, rinviando di fatto alla «spending review» il compito di reperire nuove e più consistenti risorse.

La vera scommessa sarà abbandonare in via definitiva la logica e la prassi dei tagli lineari, che per certi versi ritroviamo anche in questa legge di stabilità, così da impostare un disegno organico che ridisegni finalmente il perimetro e i meccanismi alla base del formarsi stesso della spesa. Questa è la vera spending review, in linea con le raccomandazioni della Commissione europea, che invita ad attuare «un miglioramento duraturo dell'efficienza e della qualità della spesa pubblica, a tutti i livelli amministrativi».

Non che non vi sia bisogno di contenere la spesa in settori decisivi per gli equilibri di finanza pubblica, e soprattutto di uscire dalla logica "incrementale" che vede in sostanza i ministri di turno dell'Economia esercitarsi in defatiganti contrattazioni con i dicasteri di spesa sulla quota di competenza da attribuire a ognuno. In realtà più che di tagli, in

questo caso bisognerebbe parlare di riduzione degli incrementi proposti. Si opera sui tendenziali di spesa, mentre il vero nodo è provare anche da noi ad affermare il principio dello «zero-budgeting». Occorre grande determinazione politica e un orizzonte temporale almeno di medio periodo, per lasciarsi alle spalle i tagli tradizionali, contestati ma di certo più "facili" e immediati, siano essi lineari o semilineari.

Compito arduo, poiché prima di deliberare occorre conoscere, e di certo molti dei meccanismi che presiedono alla spesa nel nostro Paese sfuggono al dominio del Governo centrale, e poi a livello delle autonomie locali si disperdono nei mille rivoli di un decentramento mai decollato. Torna l'equazione, più volte evocata dalla Banca d'Italia e da buona parte delle istituzioni internazionali: solo un'azione strutturale sulla spesa può garantire e rendere solidi ed evidenti i tagli all'ingombrante peso delle tasse. Oltre naturalmente a una vera e incisiva lotta all'evasione fiscale, in grado di distribuirne i frutti ai contribuenti che assolvono regolarmente ai loro obblighi.

La spinta che ne deriverebbe sul fronte della domanda interna sarebbe carburante prezioso per spingere sul pedale della ripresa. Equazione alla quale, a ben vedere, guardano anche i mercati e gli investitori, che calibrano le loro strategie proprio in funzione delle prospettive di crescita nel medio periodo, oltre che sulla stabilità politica e la solidità delle finanze pubbliche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senza le riforme si rischia di aprire un vuoto al vertice delle istituzioni

IL PUNTO di **Stefano Folli**

Inciso da non sottovalutare

L'implicita replica di Napolitano alle critiche e un sottile avvertimento alle forze politiche

Quella frase pronunciata ieri da Napolitano quasi come un inciso ("Il mio impegno? Finché sarò in grado di reggerlo") la dice lunga sulla condizione di amarezza di un uomo che è stato attaccato da più parti nelle ultime settimane e sottoposto a un crescendo di critiche la cui matrice è in sostanza una sola. Gli si rimprovera di aver voluto, incoraggiato e difeso la maggioranza delle larghe intese.

Da destra, dal fronte berlusconiano, gli si fa carico di aver assecondato l'evoluzione del quadro politico lasciando che la forza degli eventi mettesse all'angolo l'ex protagonista assoluto della politica italiana. Da sinistra, da una certa sinistra che non ha mai accettato la logica della grande coalizione e a cui ora si è aggiunto lo stesso Renzi, l'accusa non è meno insidiosa: non gli si perdona il 2 ottobre, quando il governo Letta si è salvato in Senato nel voto di fiducia. Il che ha voluto dire il prevalere di un gruppo dirigente ragionevole e dialogante al vertice del Pdl e la prospettiva di un certo grado di stabilità nei prossimi mesi. Elezioni anticipate rinviate a data da destinarsi, oltre il semestre italiano alla presidenza dell'Unione.

Chi sperava nel voto immediato ha dovuto rivedere le proprie strategie e allora tutto il malessere di un sistema che resta ingessato tende a riversarsi sul Quirinale. Di pretesti se ne trovano e l'ultimo è il messaggio alle Camere sulla grave situazione delle carceri, con l'ipotesi adombrata di amnistia. Caso singolare: un presidente della Repubblica criticato per un messaggio, cioè per una prerogativa costituzionale di cui il Parlamento può tran-

quillamente non tener conto, come quasi sempre è avvenuto in passato. Ma sullo sfondo c'è qualcosa di ancor più sorprendente. Napolitano è stato rieletto presidente pochi mesi fa da un arco molto ampio di forze ben consapevoli che l'opzione politica sul tavolo erano le larghe intese. Votare Napolitano, anzi chiedergli con insistenza di restare al Quirinale, portava diretti a un governo fondato sulla maggioranza allargata Pd-Pdl-centristi. Il che non significava vincolarsi a un esecutivo di legislatura, ma certo voleva dire impegnarsi a garantire una solida coesione nazionale per un periodo di tempo ragionevole, così da varare le famose riforme. A cominciare dalla legge elettorale.

Cosa è cambiato in pochi mesi? Soprattutto una cosa: sono venute a galla le varie riserve mentali. Per cui Berlusconi si attendeva un intervento del Quirinale a tutela della sua posizione giudiziaria. E altri, nel Pd e dintorni, intendevano solo guadagnare un po' di tempo, sicuri che le larghe intese sarebbero collassate sotto il peso delle loro contraddizioni. Viceversa abbiamo avuto lo "strappo" a destra e l'esordio della linea Alfano. Pochi lo avevano previsto. Ma questo spiega perché il fuoco si va concentrando adesso sul Quirinale, in un pericoloso intreccio di due piani, politico e istituzionale.

D'altra parte, la coalizione non può limitarsi a osservare il lavoro di Letta. C'è bisogno di più: appunto le riforme. E giunti a questo punto il contributo di Berlusconi alla pacificazione sarebbe prezioso se egli collaborasse, nonostante tutto, a disegnare il futuro delle istituzioni, anziché alimentare le solite tensioni in una sorta di permanente "già visto". Certo, si possono fare spallucce di fronte a Napolitano che accenna alla fine del suo mandato presidenziale. Ma occorre anche sapere che in quel caso si riaprirebbe quel vuoto di potere al vertice che pochi mesi fa i partiti hanno dimostrato di non sapere colmare. Un punto assai pericoloso da sottovalutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Adempimenti. La Commissione sta ultimando il lavoro per la riforma degli obblighi dichiarativi in materia di valore aggiunto

Per l'Iva una dichiarazione Ue

In arrivo un formulario in formato elettronico che conterrà al massimo 26 voci

I MARGINI

Ogni Stato potrà modificare il prospetto ma dovrà mantenere cinque voci
Obbligo a scadenza mensile con eccezioni

Beda Romano

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

■ La Commissione europea sta ultimando in questi giorni una riforma che introdurrà in Europa un formulario unico con cui permettere alle aziende di dichiarare l'imposta sul valore aggiunto (Iva). L'iniziativa, che dovrebbe essere presentata ufficialmente mercoledì 23 ottobre dal commissario al Fisco, Algirdas Semeta, ha come obiettivo di aiutare le piccole e medie imprese a districarsi più facilmente nei meandri dei sistemi fiscali nazionali.

Secondo le prime informazioni, il progetto di direttiva proporrà ai 28 Stati membri un formulario che possa essere utilizzato in tutti i Paesi dell'Unione europea. Il documento conterrà un massimo di 26 voci. Il singolo governo nazionale potrà modificare liberamente il formulario, mante-

nendo tuttavia un minimo di cinque voci. Queste sono: il credito Iva (input tax, in inglese), il debito Iva (output tax), gli ammontari netti delle due voci e l'ammontare da pagare o da rimborsare.

Nel caso fosse necessario, le autorità nazionali potranno introdurre nuovi campi per venire incontro alla raccolta di informazioni a livello locale o regionale o nel caso di regimi speciali.

La proposta di direttiva, che modifica un testo legislativo del 2006 e introduce una dichiarazione Iva in formato elettronico per tutti i Paesi dell'Unione, dovrebbe consentire un risparmio in oneri amministrativi fino a un massimo di 15 miliardi di euro all'anno. Il tentativo è anche di facilitare il commercio su internet.

La riforma prevede che in generale la dichiarazione Iva sia fatta mensilmente, con l'obbligo del versamento dell'imposta entro un mese dalla notifica. Le autorità nazionali potranno, se lo vorranno, permettere una dichiarazione Iva all'anno, e allungare i termini del pagamento di un mese. Per le imprese con un giro d'affari inferiore ai due milioni di euro, la dichiarazione Iva può

essere trimestrale. L'Iva rappresenta oggi in media il 21% della raccolta fiscale nazionale.

Al di là del tentativo di aiutare il numero crescente di imprese che esporta o fa affari all'estero, la riforma della Commissione ha anche l'obiettivo di aiutare gli Stati membri a lottare contro l'evasione fiscale. Secondo un recente rapporto dell'esecutivo comunitario, l'Italia è il Paese dell'Unione che più ha registrato mancati versamenti dell'Iva. La Commissione sostiene che nel 2011 il divario tra entrate stimate ed entrate effettive è stato pari a 36,1 miliardi di euro.

Il mancato versamento dell'Iva nei Paesi dell'Unione è ammontato nel 2011 a 193 miliardi di euro, pari all'1,5% del prodotto interno lordo. Il divario è dovuto tra le altre cose, alla recessione economica, alla frode fiscale, a inefficienze amministrative nella raccolta dell'imposta, e a casi di bancarotta. «Il rapporto suggerisce inoltre che elevate aliquote dell'Iva e sistemi fiscali complicati (...) sono le due principali ragioni del non rispetto del pagamento della tassa», spiega la Commissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



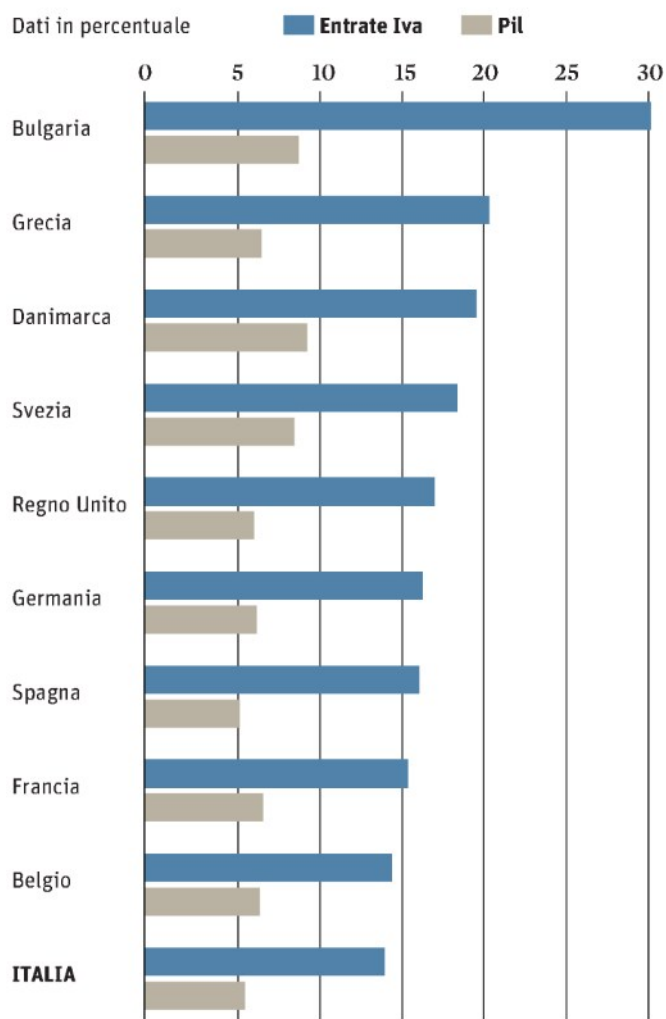
Formulario unico

● Il formulario unico per le dichiarazioni Iva conterrà un massimo di 26 voci, ma ogni Stato potrà modificare liberamente il formulario, mantenendo un minimo di cinque voci (credito Iva, debito Iva, ammontari netti delle due voci e ammontare da pagare o da rimborsare). Salvo casi particolari, la nuova dichiarazione dovrà essere fatta ogni mese



Il confronto

Dati in percentuale



Fonte: Eurostat

Controlli. L'agenzia delle Entrate ha chiarito l'esenzione dalla compilazione del modello per gli acquisti con carta di credito

Spesometro con meno carburanti

Ma resta l'obbligo di indicare le informazioni per chi utilizza ancora le schede

AL BANDO I DOPPIONI

Nessun obbligo per chi effettua noleggi o leasing Esonero dal censimento per i passaggi interni di beni in attività separate

Michele Brusatera

■ I carburanti pagati tramite carte di credito e i passaggi interni di beni tra attività separate evitano lo **spesometro**.

Tra le varie esclusioni di carattere oggettivo, infatti, le istruzioni al nuovo **modello polivalente**, messe a disposizione nel sito dell'agenzia delle Entrate, hanno fornito alcuni chiarimenti in merito allo spesometro.

Uno dei problemi che era stato rilevato riguardava proprio il trattamento, ossia l'inserimento o meno, nel nuovo spesometro, degli acquisti di carburante tenuto conto che gli stessi possono non essere più supportati dalla scheda carburante, purché i pagamenti avvengano attraverso l'utilizzo di carte di credito, carte di debito o carte prepagate emesse da operatori finanziari.

A tale proposito, le istruzioni al modello polivalente, nel paragrafo dedicato ai «casi particolari», hanno chiarito che ove gli acquisti di carburante avvengano attraverso il pagamento con i cosiddetti «sistemi elettronici», non vi è obbligo per l'acquirente di segnalare l'acquisto all'interno del modello, visto che gli intermediari finanziari comunicheranno già le transazioni all'ana-

grafe tributaria.

Nel caso in cui, al contrario, l'acquirente utilizzasse la scheda carburante, le istruzioni ricordano che tale acquisto deve essere segnalato all'interno dello spesometro, anche inserendo i dati con lo stesso sistema riepilogativo concesso per il documento che riassume gli acquisti inferiori a 300 euro. Si ritiene, dunque, che la presenza della scheda carburante obblighi al suo inserimento nello spesometro anche in presenza del contestuale pagamento dei singoli importi attraverso carta di credito.

Sarà sufficiente, quindi, indicare il dato aggregato della singola scheda carburante, barrando la casella «documento riepilogativo» che si trova sia nel quadro «FA», che va utilizzato da quei soggetti che decidono di esporre i dati degli acquisti e delle vendite in forma aggregata, sia nel quadro «FR», che va invece utilizzato per indicare le fatture ricevute da quei soggetti che decidono di esporre i dati in forma non aggregata o analitica.

Altra esclusione dal modello polivalente riguarda le operazioni relative ai passaggi interni di beni per coloro che gestiscono attività separate in base all'articolo 36 del Dpr 633/72. Tale ultima norma, infatti, prevede che in presenza di attività separate ai fini Iva, sia per obbligo che per opzione, i passaggi interni di beni da un'attività all'altra debbano essere documentati da

fattura che deve seguire le regole di registrazione proprie, ai fini Iva, di ogni attività.

Tali cessione o acquisti, a seconda dell'attività da cui si osserva l'operazione, non vanno quindi inseriti nel modello polivalente. In merito agli acquisti promiscui, effettuati in presenza di attività separate, come era stato già anticipato dall'Agenzia in una delle risposte ai quesiti fornite il 13 gennaio 2012 (domanda e risposta n. 3), le istruzioni al nuovo modello ribadiscono che la fattura del fornitore che contiene tali costi (promiscui), ancorché da un punto di vista contabile possa dar luogo a distinte registrazioni, può essere comunicata attraverso la compilazione di un unico dettaglio.

Sempre in tema di esclusione, viene ribadito e confermato anche l'esonero dalla compilazione dello spesometro per i soggetti prestatori nei contratti di leasing e di noleggio. In tale caso, infatti, questi ultimi soggetti devono già provvedere a comunicare all'anagrafe tributaria i dati riguardanti i clienti, i beni oggetto del contratto e i corrispettivi pattuiti, in base a quanto disposto dal provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 05 agosto 2011, così come modificato dal provvedimento del 21 novembre 2011.

Rimane inteso che per i soggetti utilizzatori dei beni in leasing o in noleggio resta il normale obbligo di inserire, all'interno dello spesometro, i dati relativi a queste operazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le esclusioni

Le operazioni che non vanno inserite nel nuovo modello polivalente

ESCLUSIONI SOGGETTIVE

- Sono esclusi i soggetti che si avvalgono del regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità (regime dei "nuovi minimi")
- Sono esclusi lo Stato, le Regioni, le Province, i

Comuni e gli altri organismi di diritto pubblico in relazione alle attività effettuate e ricevute nell'ambito di attività istituzionali, diverse da quelle di cui all'articolo 4 del Dpr 633/72

ESCLUSIONI OGGETTIVE

- Non vanno indicate le importazioni e le esportazioni
- Non vanno indicate le cessioni di beni e le prestazioni di servizi, effettuate o ricevute, avvenute con soggetti aventi sede, domicilio o residenza, in paesi cosiddetti black list
- Non vanno indicate le operazioni intracomunitarie, che sono già monitorate attraverso i modelli Intrastat
- Non vanno indicati gli acquisti da San Marino, che invece sono segnalati attraverso la compilazione di un apposito quadro (SE) del modello polivalente
- Non vanno indicate le operazioni, documentate con fattura, di importo inferiore a 3.600 euro poste in essere da commercianti al minuto e soggetti assimilati (articolo 22, Dpr 633/72) e da agenzie di viaggio e turismo (articolo 74-ter, Dpr 933/72), che comprendono tali fatture nell'ammontare giornaliero dei corrispettivi (articolo 24, comma 2, Dpr 633/72)

- Non vanno indicate le operazioni, non documentate con fattura, di importo inferiore a 3.600 euro (al lordo dell'Iva)
- Non vanno indicate le operazioni, non documentate con fattura, di importo non inferiore a 3.600 euro (al lordo dell'Iva), qualora il pagamento del corrispettivo sia avvenuto mediante carte di credito, di debito o prepagate
- Non vanno indicate le operazioni poste in essere da commercianti al minuto e soggetti assimilati (articolo 22, Dpr 633/72) e da agenzie di viaggio e turismo (articolo 74-ter, Dpr 933/72), nei confronti di persone fisiche di cittadinanza diversa da quella italiana e comunque diversa da quella di uno dei paesi dell'Unione europea ovvero dello Spazio economico europeo, che abbiano residenza fuori dal territorio dello Stato, realizzate nel rispetto dell'articolo 3, Dl 16/2012, di importo non inferiore a 1.000 euro e non superiore a 15mila euro

ALTRE ESCLUSIONI

- Non vanno indicati gli acquisti di carburante se il pagamento avviene mediante l'utilizzo di carte di credito, di debito o prepagate e non vengono tenute le schede carburante
- Non vanno indicati i passaggi interni tra attività separate, per i quali vi è l'obbligo di emissione

della fattura (articolo 36, Dpr 633/72)

- I prestatori dei contratti di leasing e di noleggio non devono effettuare la comunicazione dei dati relativi a tali contratti in quanto già soggetti all'obbligo di comunicazione all'anagrafe tributaria

Chiacchiere e caffè Il bar resta il re dei social network

gli italiani risparmiano su tutto, ma non per la colazione
Iniziare la giornata in compagnia fa bene all'umore

Tendenze

GIUSEPPE BOTTERO
MILANO

GLI IRRIDUCIBILI

Sono i giovani adulti
fino a 44 anni:
la tazzina è un rito

LA QUOTIDIANITA'

Un piccolo
ma indispensabile
bagno di folla

C'è un social network di cui non possiamo fare a meno. Non è Facebook, neppure Twitter. È fatto di carne, ossa e caffeina. Per partecipare siamo disposti a spendere 1200 l'anno: il 32% in più dei francesi e il 53% in più dei tedeschi. Se un black out può spazzarci via dal mondo della Rete, dal bar, una volta entrati, non si esce più.

Un rapporto presentato ieri a Milano dal **Fipe**, la federazione italiana dei pubblici esercizi, fotografa l'Italia davanti al bancone. Con risultati sorprendenti: il Paese che stringe la cinghia su tutto non rinuncia alla colazione fuori casa, e neppure all'aperitivo. Non solo per pigrizia: il salto al bar - giornale spalancato davanti, pronostico per la partita del weekend stampato in testa - sembra essere l'ultimo appiglio di socialità su cui ancora non s'è allungata l'ombra della Rete.

Nel 2012 gli italiani hanno destinato a bar e ristoranti il

35% dell'intera spesa alimentare, contro una media europea che si assesta al 32%. Meglio di noi, solo Spagna e Gran Bretagna. Certo, la crisi az-zanna pure i caffè: negli ultimi 12 mesi infatti il settore ha perso consumi per 1,2 miliardi di euro, e nel 2013 si attende un calo di un ulteriore punto percentuale.

La Lombardia è la regione italiana con la presenza maggiore di bar, ben 30mila, pari al 17% del totale. Nella classifica della diffusione dei bar seguono Veneto, Lazio e Campania. A fronte di un indice di densità medio di 2,8 bar per mille abitanti spiccano i valori di Valle d'Aosta (4,6), Liguria (4,4) e Sardegna (3,8). «Regioni - ragiona il presidente del **Fipe**, **Lino Stoppani** - che hanno favorito l'insediamento dei bar in modo più che proporzionale al numero di abitanti residenti».

Secondo il rapporto l'appuntamento di cui non possiamo fare a meno è quello con la colazione. Il primo bagno di socialità del giorno. Con 1,5 miliardi di consumazioni all'anno, l'accoppiata caffè-brioche resta in cima alla lista delle preferenze e, con uno scontro medio di 2,60 euro, genera un volume d'affari di 3,9 miliardi di euro. «La cosa straordinaria è che, nonostante i tempi difficili, questo settore sta dimostrando comunque una grande vitalità sul piano occupazionale», prosegue Stoppani.

Gli irriducibili del bancone sono giovani adulti: hanno tra i 25 e i 44 anni, diploma di scuola media superiore, generalmente un lavoro dipen-

dente. Parlando di gusti in fatto di «breakfast», cresce a poco a poco la variante salutare, con la scelta di spremute, succhi di frutta, yogurt e cibi salati. Un affronto per chi, negli anni, ha cantato la vita dietro il bancone, da Guccini a Ligabue.

In media il prezzo di una tazzina è di 0,94 euro, mentre il cappuccino si attesta su 1,26 euro. I caffè più cari si pagano in Emilia Romagna, in particolare a Ravenna (1,08 euro), Ferrara (1,07 euro), Bologna (1,04 euro, lo stesso valore di Bolzano), Forlì e Modena (1,02 euro). Le tazzine più economiche si consumano invece tra Bari (0,77 euro), Reggio Calabria (0,77 euro) e Cagliari (0,83 euro). Il prezzo cambia, e di molto, anche nelle

metropoli città: da 0,97 euro di Milano si passa allo 0,84 di Roma e Napoli, mentre Torino tocca quota 1,02 euro. Il bar resta la meta prediletta dagli italiani anche per la pausa di metà mattina. 18 milioni optano per il

break, con uno scontro medio di 2,95 euro. La crisi si è invece abbattuta con forza sulla pausa pranzo: il numero di chi la trascorre al bar o al ristorante è sceso di 204mila unità in quattro anni, mentre 340mila dipendenti in più scelgono di mangiare direttamente in ufficio.



I numeri

18 milioni

Gli italiani che scelgono il bar per la pausa di metà mattinata

172 mila

Il numero dei bar in Italia

4,6

I bar ogni 1.000 abitanti in Lombardia

QUANTO COSTA UN CAFFÈ

Ravenna

1,08
euro

Il più caro d'Italia

Bari

0,77
euro

La tazzina più economica

73 miliardi di euro

La spesa annuale degli italiani per mangiare e bere fuori casa

1,5 miliardi di euro

Il numero di consumazioni all'anno tra caffè, brioches e cappuccini

1.200 euro

La spesa media procapite annuale in bar e ristoranti

2,6 euro

Lo scontrino medio di una colazione al bar

centroinformati - LA STAMPA

Sui libri e nelle canzoni

Sempre i soliti mai facce nuove, / Dio che noia la sera qui al bar: / La sera qui al bar / Non vi dico che cosa è il padrone / se dimentico di consumare, / non mi molla continua a fissare / finché crollo e non prendo un caffè

Giorgio Gaber

Cantautore

Fuori dal bar ci sono gli ubriachi: quelli che sono stati buttati fuori dal bar: Fuori dal bar c'è un deserto pieno di gente. Meglio stare nel bar

Andrea G. Pinketts

Scrittore

Al bar Sport non si mangia quasi mai. C'è una bacheca con delle paste, ma è puramente coreografica. Sono paste ornamentali, spesso veri e propri pezzi d'artigianato

Stefano Benni

Scrittore

Forse un giorno si scoprirà che da qualche parte esiste un piccolo, simpatico gene, che invoglia e spinge alcuni di noi a riunirsi nei bar

Max Pezzali

Cantante